CITTÀ DI TORINO
MUSEI CIVICI



TORINO 1884
PERCHÉ
UN CASTELLO MEDIOEVALE?

Precisazioni e guida

A cura di Rosanna Maggio Serra

CITTÀ DI TORINO
MUSEI CIVICI

TORINO 1884
PERCHÉ
UN CASTELLO MEDIOEVALE?

Precisazioni e guida

A cura di Rosanna Maggio Serra

Fotografie:

Francesco Aschieri, Torino;
Claudio Daprà, Torino;
Chomon Perino, Torino;
Ferruccio Rampazzi, Torino.

Ideazione e realizzazione grafica:
Giovanni Bertolo, Torino.

© 1985 Musei Civici, Torino.

La combinazione vuole che spetti a me fare la presentazione di questa Guida che appare 50 anni dopo l'ultima redatta da Carlo Nigra nel 1934.

Guida a quel complesso di edifici che da poco ha compiuto i cento anni.

Il Castello Medioevale è ormai un pezzo di Torino, come Palazzo Madama e la Mole Antonelliana, come altri palazzi e monumenti della Città.

Per molti è «autentico», attesta una di certo improbabile presenza in riva al fiume di un'epoca lontana. Noi ben sappiamo che fu un'opera di ricostruzione per l'Esposizione Generale Italiana del 1884.

L'utilità di questa guida è rappresentata non soltanto dalla sua funzione fondamentale, quella appunto di guidare attraverso le sale del castello i visitatori, ma anche soprattutto dalle precisazioni, dalle note storiche che corredano il testo.

Libro quanto mai utile e quanto mai attuale. Ci riporta alla Torino del grande sviluppo industriale dopo la perdita della capitale d'Italia. Ci ricorda una città che trovò in se stessa la forza per superare un grave momento di crisi proiettandosi verso il destino moderno di Torino: l'industria.

La seconda metà del secolo scorso vide un fiorire nell'Europa di mostre e grandi esposizioni, denominate universali, per lo sviluppo del progresso scientifico ed economico delle nazioni.

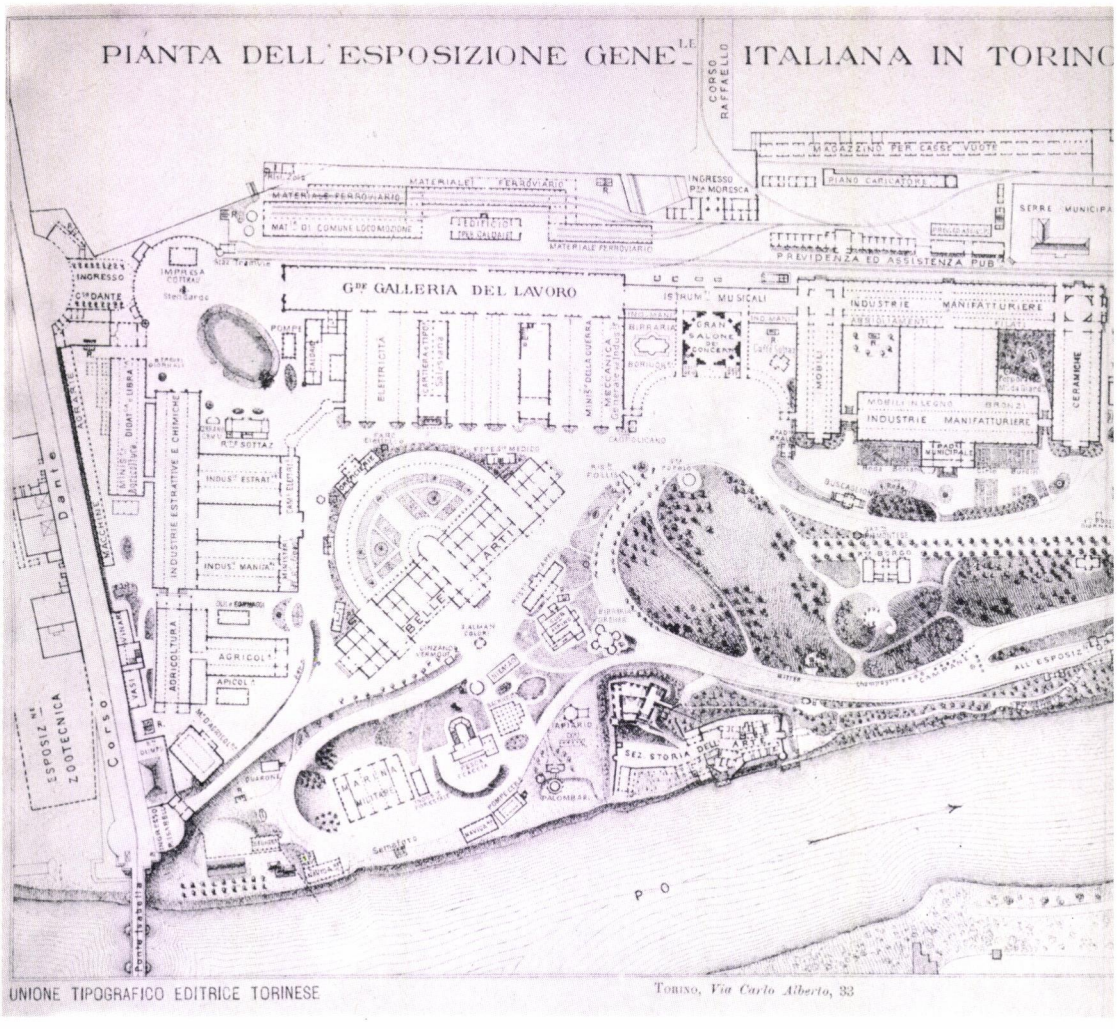
Per noi cittadini degli Anni 80, di una Torino di nuovo in crisi, questa è un'occasione per rivisitare la nostra storia sociale ed economica degli ultimi cento anni e particolarmente per trarre insegnamenti e trovare, nell'innovazione tecnologica, il punto di partenza per un nuovo e più ampio sviluppo, come allora i nostri Padri lo trovarono nell'industrializzazione.

I turisti troveranno in questa guida istruzioni preziose aggirandosi nel Borgo e nel Castello «inventato» dal D'Andrade.

Invenzione dell'idea di mettere insieme un tale complesso di edifici, non invenzione dei singoli edifici, bensì documentazione concreta e vivente di forme ed esempi della nostra Regione: vere e proprie raccolte scenografiche dell'arte piemontese.

La gratitudine della Civica Amministrazione alla dottoressa Maggio Serra che ha curato questa edizione con rigore scientifico e appassionata competenza si unisce al mio riconoscimento permeato della consapevolezza di dettare l'introduzione di una guida che costituirà una tappa storica nella vita del Castello Medioevale.

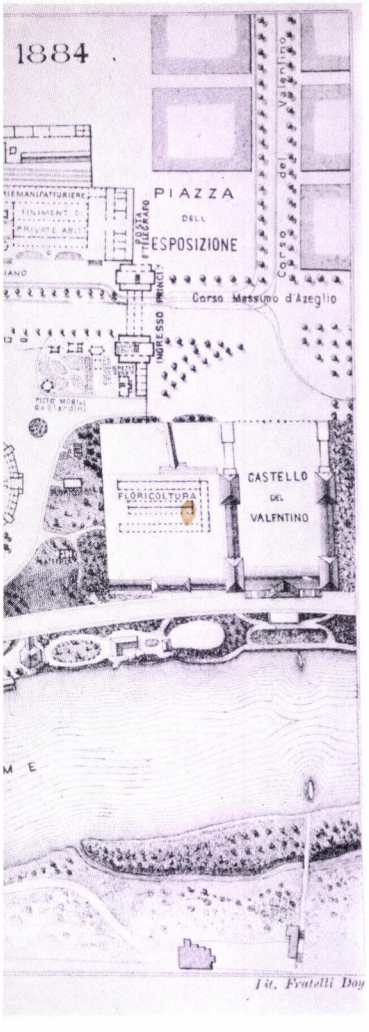
MARZIANO MARZANO
Assessore per la Cultura, giugno 1985

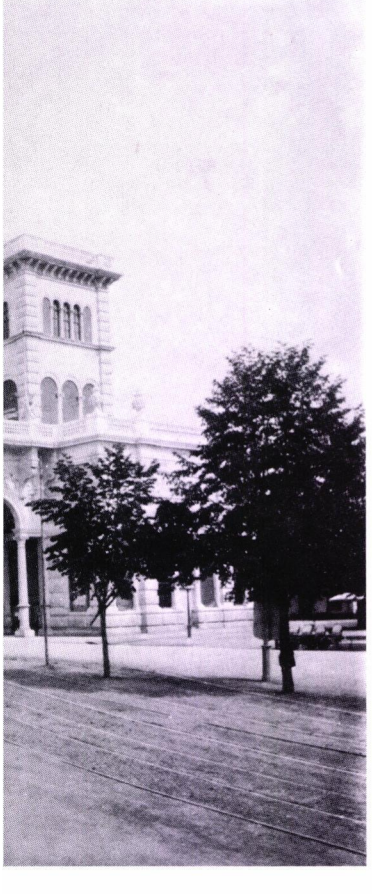


Pianta dell'Esposizione Generale Italiana del 1884. Al centro, sulle rive del Po, si nota il Castello Medioevale con la scritta «Sezione Storia dell'Arte».



Torino 1884. Ingresso dell'Esposizione Generale Italiana su corso Massimo d'Azeglio. Torino, Biblioteca Reale.





L'Esposizione del 1884

Il ridente complesso di edifici che rappresenta un borgo piemontese del medioevo ai piedi di un castello, adagiato nel verde del Valentino a specchio del Po, è una sezione dei Musei Civici di Torino ed ha compiuto lo scorso anno un secolo di vita. Non è infatti una testimonianza d'epoca, ma un'opera di ricostruzione realizzata per l'Esposizione Generale Italiana del 1884.

Nel corso di questi cento anni esso non ha cessato di essere amato dal pubblico, che lo frequenta in tutte le stagioni dell'anno. Ma il significato di un così insolito oggetto architettonico, spesso deprezzato come un semplice falso, non è da ricercare soltanto nell'amabile scenografia, né soltanto nella nostalgia per il medioevo che si è abituati ad associare al secolo scorso. È da ricollegare invece ad un complesso di fenomeni culturali tipici dell'800 e del primo sviluppo industriale. Sotto questa luce, con cui si cercherà qui di illuminarlo, il monumento mostra il suo legame con il destino moderno di Torino.

Le grandi esposizioni, limitate ad un solo paese o internazionali, furono frequenti in tutto il secolo scorso e costituirono un efficace strumento di verifica del progresso scientifico e dello sviluppo economico e culturale delle nazioni.

Quella del 1884 era la quarta in Italia dopo l'unità, preceduta dalle edizioni di Firenze (1861) e di Milano (1871, 1881), ma di queste fu più importante e grandiosa ed occupò quasi tutta l'area del Valentino.

Dedicata soprattutto alla produzione industriale, essa riservava, secondo la tradizione, anche notevoli spazi all'attività intellettuale ed ospitava una mostra di arte contemporanea ed una di arte antica. Quest'ultima fu costituita proprio dal Borgo e dalla Rocca, che formano il Castello Medioevale, con una scelta molto innovatrice rispetto alle precedenti esposizioni, per lo più consistenti in assembramenti antiquariali di opere d'arte di varie epoche e di varie civiltà.

Il problema dell'industria artistica e il primo progetto



La *Sezione Storia dell'Arte*, cioè la commissione cui era affidata la mostra d'arte antica, era formata da un gruppo di artisti ed intellettuali molto validi: Francesco Gamba, direttore della Regia Pinacoteca e studioso dell'antica pittura piemontese, Vittorio Avondo, pittore e raffinato conoscitore di arti minori medioevali, proprietario del castello di Issogne, Federico Pastoris, pittore di scene del quattrocento cortese sullo sfondo dei castelli valdostani, Giuseppe Giacosa, scrittore e autore di successo di lavori teatrali di simile ambientazione (si ricordi *La partita a scacchi*), Pietro Vayra, direttore degli Archivi di Stato di Torino e grande studioso di documenti piemontesi quattrocenteschi, e vari altri.

Le loro prime idee, pur ponendosi le medesime finalità, si scostavano un poco da quanto fu poi realizzato ed è giunto fino a noi.

Ma vale la pena di ricordarle brevemente perché assai utili a chiarire i principi ispiratori.

Il proposito era quello «*di mostrare lo svolgimento delle arti decorative in Italia dal X al XVII secolo, colla costruzione di diversi corpi di fabbricato collegati insieme, disposti, decorati e arredati esternamente e nell'interno secondo il carattere delle epoche comprese in detto periodo*».

Il centro dell'interesse erano quindi le *arti decorative* e ciò che si voleva dimostrare era la coerenza stilistica tra architettura e decorazione di ciascuna epoca storica. Nel momento del decollo dell'industria e della produzione in serie, quando le ragioni di mercato si sostituivano a quelle della creatività manuale e dell'arte, si era da tempo rilevato uno scadimento del gusto, specie nel campo dell'architettura e della produzione industriale degli oggetti d'uso, la cosiddetta *industria artistica*. Un caos indifferenziato di imitazioni del passato e contaminazioni tra stili diversi, vale a dire la mancanza di uno stile proprio, affliggevano il tardo Ottocento che perciò fu detto età dell'ecclettismo. Era quindi ben giustificato che si cercassero nel passato non modelli pronti da saccheggiare per tutti gli usi, ma orientamenti di coerenza e di armonia stilistica.

Queste esigenze erano sentite da decenni nei paesi più sviluppati industrialmente. In Francia Eugène Viollet-le-Duc proponeva come esempio l'organicità dell'architettura e dell'arte gotica, analizzata, studiata e compendiata da lui in enciclopedici «dizionari». In Inghilterra filosofi e artisti (Carlyle, Pugin, Ruskin) vagheggiavano le forme medioevali di vita e di produzione - oltre che di stile - come rimedio alla crisi che la società attraversava. E non può essere taciuta in particolare l'opera, ispirata al medioevo, che nel campo delle arti applicate svolse il socialista William Morris, destinata ad evolversi nel Liberty.

Ma per completare il vasto quadro culturale in cui si iscrive l'ideazione del Castello, bisognerà ricordare che la ricerca di uno stile e la necessità di creare esempi per gli operatori nel campo dell'architettura e dell'industria artistica non furono limitate all'800, ma furono il centro

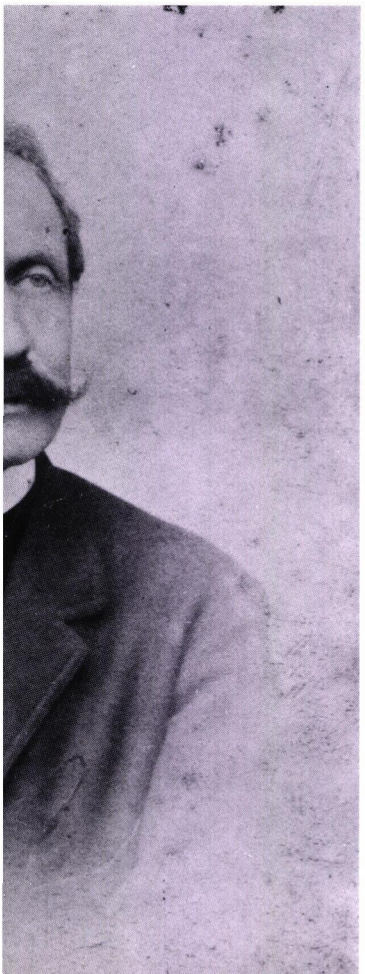




Riccardo Brayda, Schizzo per il primo progetto della mostra di arte antica dell'Esposizione Generale Italiana. Facciata verso il Po, *3 marzo 1882. Acquerello 30×23 cm. Torino, Musei Civici, Fondo Brayda.*

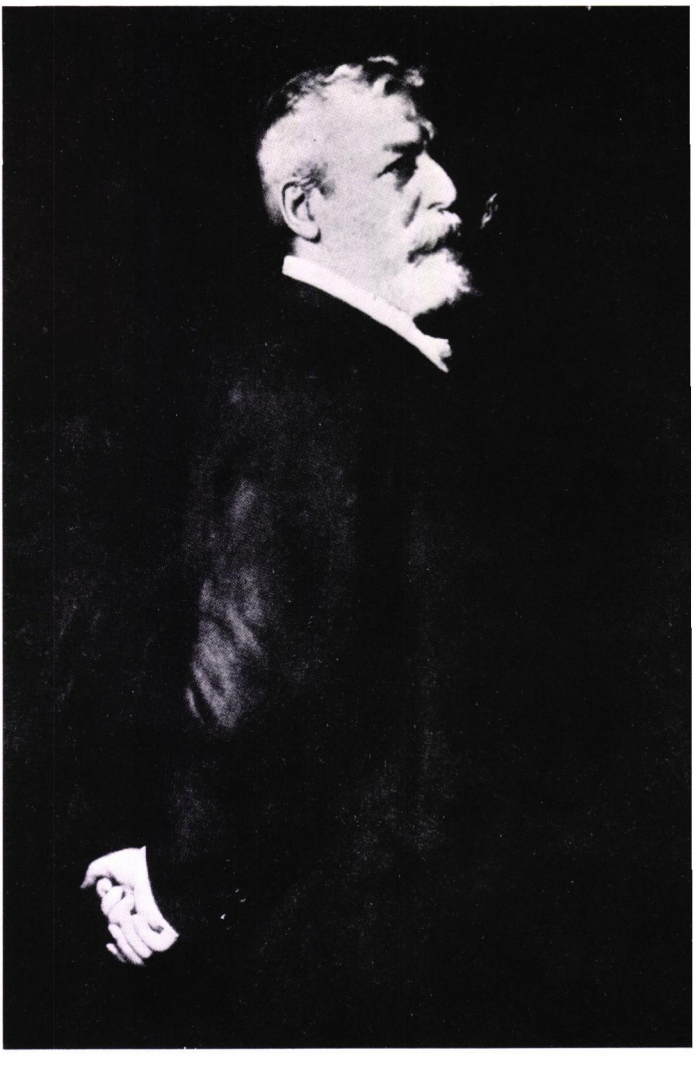


Riccardo Brayda (Torino 1849-1911) all'epoca della costruzione del Castello Medioevale.

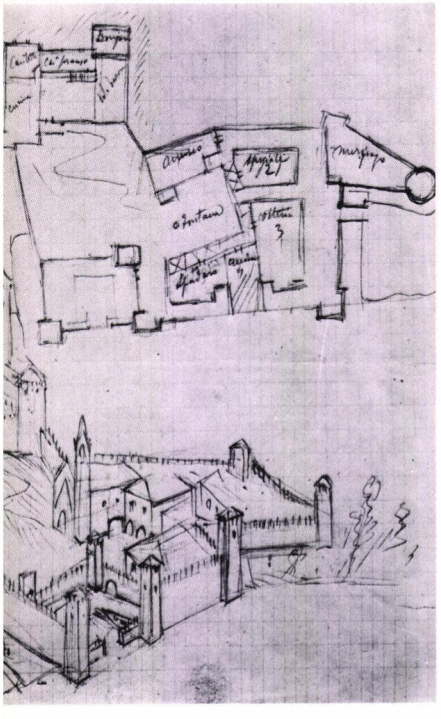


Vittorio Avondo (Torino 1836-1910). Foto C. Milanese, Pinerolo. Torino, Musei Civici.

Vittorio Corcos, Ritratto di Alfredo D'Andrade (Lisbona 1839-Genova 1915), *1901. Collezione D'Andrade.*



Alfredo D'Andrade,
Prima idea per la costruzione del Castello Medioevale,
8 maggio 1882.
Disegno a matita 14,3× 9,8 cm.
Torino, Musei Civici,
Fondo D'Andrade.



degli interessi di movimenti artistico-industriali del nostro secolo, come il Werkbund, il Bauhaus e altri.

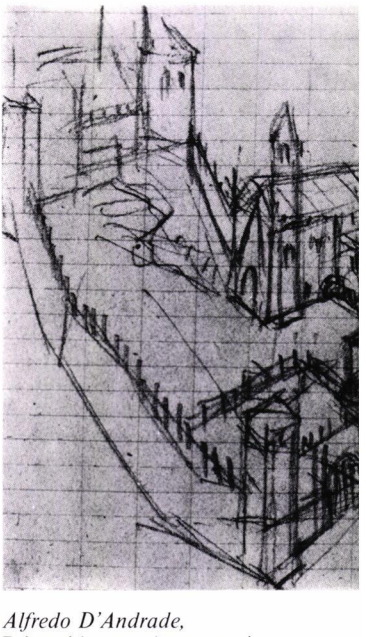
Questo sforzo appare come una costante anche nella cultura dell'Italia post-unitaria. Torino in particolare sviluppò il sistema scolastico dedicato all'insegnamento del disegno e delle tecniche artistiche e diede al suo Museo Civico, fin dagli anni sessanta del secolo, il compito di testimoniare particolarmente la storia delle arti applicate.

Che anche a Torino la scelta per un'opera di esemplarità didattica cadesse sul periodo gotico, non può stupire.

Gli studiosi che formavano la commissione erano partecipi della cultura europea che a questa epoca storica aveva dedicato monumentali studi e *revivals* e d'altra parte in Piemonte, fin dal tardo Settecento, il neogotico si era manifestato in esempi di alto livello e a Torino stessa andavano crescendo in forme gotiche quasi tutte le chiese nei recenti ampliamenti urbanistici.

A dimostrazione che il programma torinese per la mostra d'arte antica era perfettamente aggiornato su quanto si faceva nelle più illustri capitali, ricorderemo ancora che il primo progetto che prevedeva «diversi edifici collegati insieme» riprendeva lo schema della «Rue des Nations», creata all'esposizione universale di Parigi nel 1878.

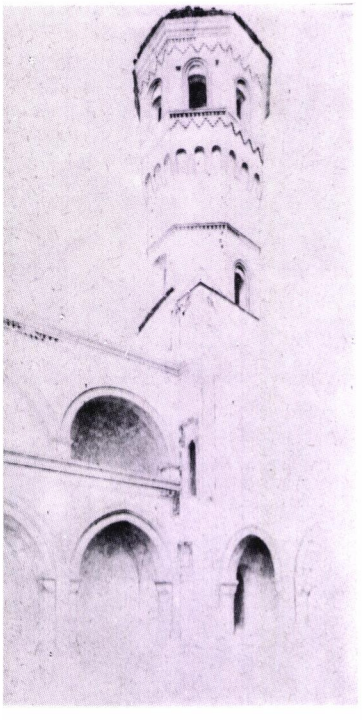
Esso venne elaborato dagli ingegneri torinesi Riccardo Brayda e Alfonso Dalbesio e fu approntato entro il marzo del 1882.

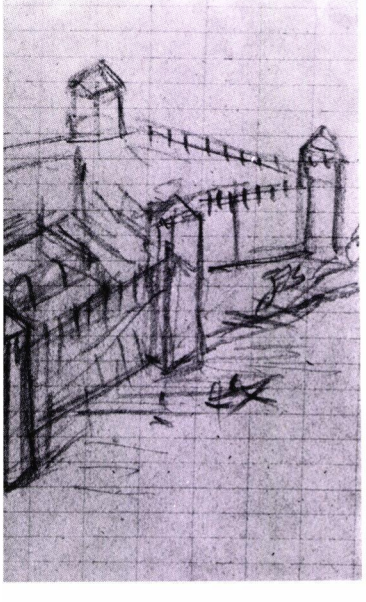


Alfredo D'Andrade,
Prima idea per la costruzione del Castello Medioevale,
8 maggio 1882.
Disegno a matita 19,6× 26,2 cm.
Torino, Musei Civici,
Fondo D'Andrade.

Alfredo D'Andrade,
Casa con porticato,
loggiato e torre ottagonale
ad Avigliana *(1883).*
Disegno a matita 33×45 cm.
Torino, Musei Civici,
Fondo D'Andrade.

L'intervento di Alfredo D'Andrade e il progetto definitivo





Nel maggio dello stesso anno prese parte per la prima volta ai lavori della *Sezione Storia dell'Arte* il pittore e archeologo Alfredo D'Andrade, il quale, pur accettando il programma della mostra, ne criticò l'impostazione, perché presentava, per la sua vastità, problemi economici, organizzativi ed esecutivi insormontabili. Egli propose di limitarlo «*ad un solo secolo* e *ad una sola regione*», elaborando la prima idea del villaggio piemontese del '400 sovrastato dal castello.

Questa incontrò l'appoggio della maggioranza della *Sezione.* Il progetto era limitato rispetto al precedente, ma pur restringendosi al solo Piemonte, non correva il pericolo del provincialismo. Anzi, per la prima volta l'edificio in stile, già presente in quasi tutte le esposizioni universali, veniva organizzato in un sistema urbanistico e usato per ricreare l'immagine storica di una regione, formando un esempio che venne poi imitato in esposizioni di tutto il mondo.

D'Andrade, facoltoso cittadino portoghese che viveva in Italia fin dagli anni cinquanta, aveva lasciato abbastanza presto la pittura per divenire studioso di antichità ed aveva rivolto la sua attenzione particolarmente al patrimonio artistico della Liguria e del Piemonte. L'architettura, i materiali, la decorazione architettonica e pittorica, l'arredo del medioevo e del primo rinascimento piemontese erano già stati da lui analizzati in modo approfondito e capillare in migliaia di bellissimi disegni che si conservano tuttora in parte presso il Museo Civico di Torino, in parte presso la Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Piemonte. Egli aveva viaggiato in tutta l'Italia; conosceva, oltre il Portogallo, città come Parigi, Londra, Norimberga, i loro musei, le loro mostre ed esposizioni internazionali, era al corrente dei più aggiornati studi sull'archeologia medioevale, in specie di quelli di Viollet-le-Duc. Ma, ciò che più conta, aveva una conoscenza tecnica del medioevo piemontese, avendo già diretto lavori nei castelli di Rivara Canavese, di Tagliolo in provincia di Alessandria, di Issogne in Valle d'Aosta.

Con l'intervento di D'Andrade le finalità della mostra d'arte antica non cambiavano, ma acquistavano la garanzia dei più moderni metodi di conoscenza del medioevo e una maggiore chiarezza.

Gli artisti ed eruditi piemontesi sopra nominati che si misero subito all'opera sotto la guida del progettista D'Andrade, attuarono anche nuove ricerche per completare la documentazione necessaria al nuovo assunto, percorrendo in lungo e in largo il Piemonte, disegnando e fotografando.

Le mansioni furono suddivise. Federico Pastoris, lo scenografo del Regio Augusto Ferri, lo scultore Luigi Belli, il pittore e letterato Edoardo Calandra e il disegnatore umorista Casimiro Teja, si occuparono di reperire gli esempi di decorazione pittorica e scultorea da riprodurre nelle varie case del Borgo e nella Rocca. Alberto Maso Gilli, pittore, cercò di ricostruire il mobilio da esempi autentici. Vittorio Avondo, l'antiquario



Vittorio Avondo,
Federico Pastoris,
Alfredo D'Andrade
e, seduto, Casimiro Teja,
in assetto di escursionisti alpini
tra il 1865 e il 1870 circa.
Foto Santini, Pinerolo.
Torino, Musei Civici.



Giuseppe Giacosa (Colleretto Parella, Ivrea 1847-1906), Foto Schemboche, Torino. Torino, Musei Civici.

Francesco Jannetti, il marchese di San Martino e Francesco Gamba ricercarono gli oggetti dell'epoca da portare in mostra. Calandra, Gilli e il marchese di Villanova pensarono ai costumi che le persone addette e gli inservienti avrebbero dovuto indossare per rendere più convincente la finzione del Castello. Del catalogo prese carico una sottocommissione formata da Giuseppe Giacosa e da Pietro Vayra, il quale ebbe anche la funzione di guidare, con la sua profonda conoscenza dei documenti piemontesi, la ricerca e la ricostruzione di tutti gli oggetti antichi.

Della direzione dei lavori fu incaricato l'ingegner Brayda coadiuvato da alcuni altri ingegneri più giovani, Carlo Nigra, Ottavio Germano, Giuseppe Pucci Baudana, Francesco Carandini.

Furono due anni di lavoro febbrile, ritmato da frequenti riunioni non sempre prive di tensione. Crebbero così alacremente il Borgo e la Rocca (inaugurati il 27 aprile 1884) che, secondo le parole di Giuseppe Giacosa, estensore del *Catalogo*, si definirono «*Saggio intorno alla vita civile e militare del Piemonte nel secolo XV, mediante una raccolta di fabbriche arredate, disposte a modo di Castello (cioè di Borgo colla dominante Rocca) ove siano riprodotti i principali aspetti che tali fabbriche dovevano allora presentare*».

Né copia né invenzione, ma invito all'arte piemontese

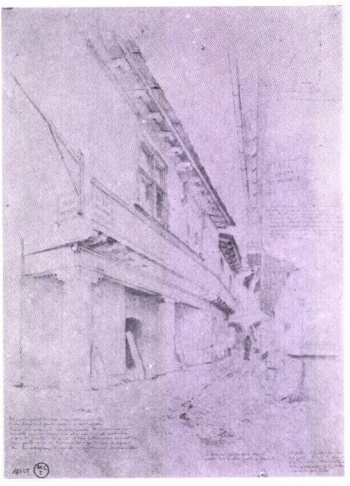


Il Borgo e la Rocca non sono tuttavia la copia di un villaggio quattrocentesco e di un castello piemontesi realmente esistiti. Ma niente di ciò che è rappresentato è frutto di invenzione. Non sarebbe stato possibile, d'altra parte, copiare edifici che si presentavano incompleti o diruti e in ogni caso rimaneggiati nel tempo. Nelle ricostruzioni del Borgo i monumenti antichi vengono riportati alla forma originale quando essa è ancora leggibile. In qualche caso intervengono adattamenti. Ma sia le copie sia le modificazioni sono guidate da scrupolo documentario e da perfetta conoscenza delle tecniche, delle forme, delle leggi strutturali e della decorazione piemontesi tra XIV e XVI secolo. La Rocca prese forma partendo dal cortile del castello di Fénis in Valle d'Aosta e intorno ad esso furono disposti altri locali ripresi da altri illustri manieri. Il Borgo raccolse invece le tipologie abitative più interessanti dell'epoca rinvenute nella nostra regione.

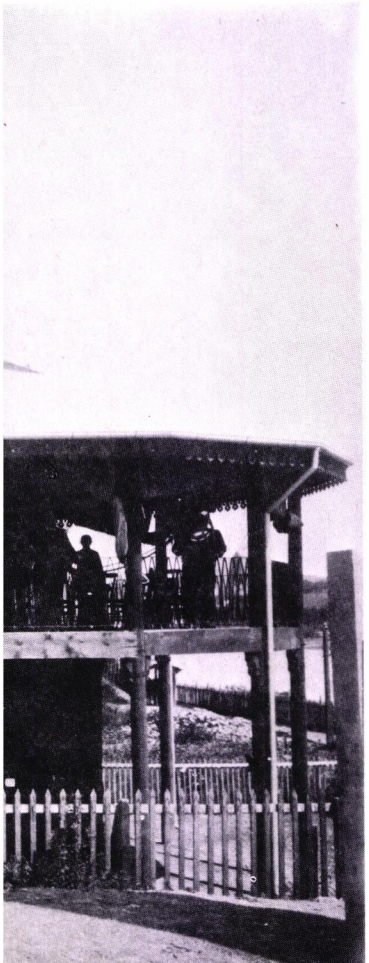
Il tutto compose rispetto al Piemonte quel «dizionario del genere di quello che Viollet-le-Duc aveva compilato per l'arte francese del medioevo», che era l'obiettivo cui D'Andrade tendeva, come dichiarò ancora tanti anni dopo. Le imitazioni rigorose sia delle costruzioni sia degli arredi e degli oggetti d'uso si prestavano ad essere modello di abilità artigianale e di rispetto di ciascun materiale e tutto ciò fu riproposto all'attenzione del pubblico diseducato e disorientato dalla produzione in



Il Castello Medioevale visto dalla sponda opposta del Po all'epoca della sua costruzione. Torino, Musei Civici, Fondo Brayda.

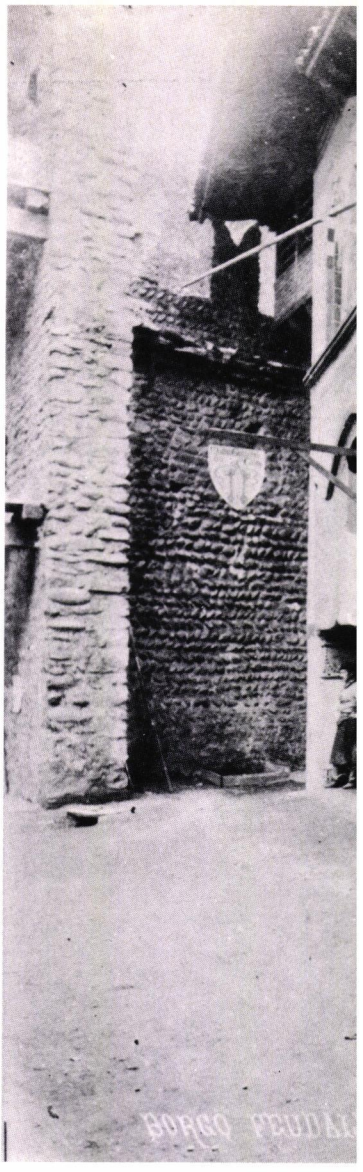


Alfredo D'Andrade, Strada con case antiche a Bussoleno *(1883). Disegno a matita con annotazioni 33,4×45 cm. Torino, Musei Civici, Fondo D'Andrade.*



Torino 1884. Esposizione Generale Italiana. La Rocca medioevale occhieggia dietro le costruzioni dei Palombari. *Torino, Biblioteca Reale.*

Due vedute della strada del Borgo Medioevale nel 1884 con figuranti in costume. Foto Ecclesia, Asti. Torino, Musei Civici, Fondo Brayda.



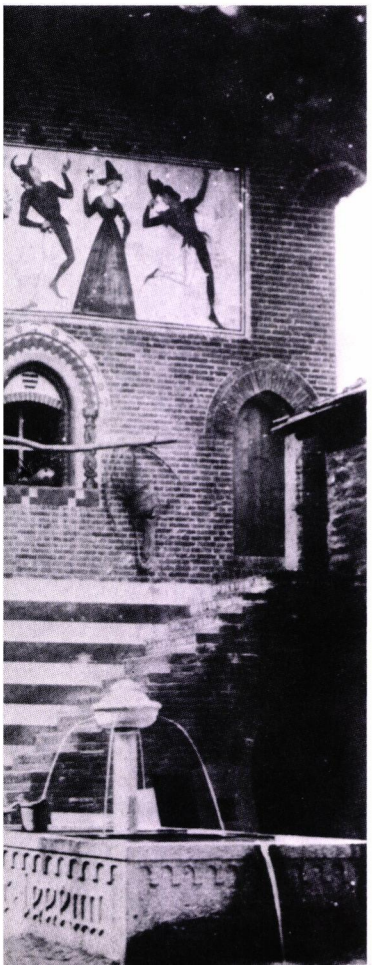
serie anche con il mezzo delle botteghe aperte sotto i portici del villaggio, dove artigiani di grande maestria esercitavano le loro tecniche. Infatti, sempre secondo le parole del *Catalogo*, la volontà era quella di «*favorire e promuovere le applicazioni dell'arte e dell'industria*». La decorazione pittorica e scultorea delle case, della chiesa e della Rocca raccoglieva i più interessanti esempi dell'arte figurativa del tardo medioevo piemontese. Bisogna ricordare a questo proposito che la versione di mostra ideata dal D'Andrade si prefiggeva anche un'altra finalità, dichiarata nel Catalogo: «*Non è egli altresì del nostro ufficio di salvare dalla dimenticanza quei monumenti che minacciano di scomparire dalla faccia del mondo?*» si chiede Giacosa.

Con il primo abbandono delle campagne per l'emigrazione e l'inurbamento e con l'espansione dei centri urbani maggiori fin dall'inizio dello sviluppo industriale cominciarono anche nel nostro paese gli abbandoni e le distruzioni delle persistenze antiche.

L'opera di D'Andrade e dei suoi compagni diede quindi un contributo importante al formarsi di una coscienza del valore del patrimonio artistico e architettonico piemontese, affermando una necessità di tutela; infatti il Borgo e la Rocca furono un efficacissimo strumento conoscitivo, una specie di repertorio, scala uno a uno, di una cultura artistica fino ad allora giudicata inesistente o trascurabile.







Gli accorgimenti scenografici e tecnici

Merita un'analisi però anche quell'effetto che, come si è detto, riesce ancor oggi così seducente. Innanzitutto non è da sottovalutare l'illusione di vita d'altri tempi che gli autori vollero e seppero suscitare ponendo la massima attenzione nel riprodurre ogni particolare della vita quotidiana e signorile del medioevo. Nel creare questo persuasivo scenario, essi misero a frutto conoscenze capillari di quella che ora chiamiamo la «cultura materiale» di quei lontani secoli, raccolte attraverso l'analisi diretta delle persistenze, osservando dipinti e miniature e ripercorrendo descrizioni e testi coevi.

Ma giova più che altro rileggere l'enunciazione dei principi-guida che il D'Andrade dichiara di essersi posto:

«1) Che nessuna parte della mostra fosse posta in minor vista dell'altre, che ogni cosa cioè venisse a cadere

senza sforzo sotto gli occhi dell'osservatore producendo effetti variati.

2) che il visitatore, una volta entrato nel recinto, si trovasse in un ambiente armonico, non disturbato dalla vista di fabbriche moderne, e che la ristrettezza del luogo fosse con opportuni artifici dissimulata.

3) che, pure osservando i precetti dell'arte militare del tempo che voleva cinto di mura ogni castello, la faccia prospiciente il fiume mostrasse, a chi sta di fuori, un aspetto pittoresco e interessante e che chi dall'interno guardasse il fiume potesse tutta abbracciare la stupenda veduta che questo presenta e godersi l'ombra degli alberi da lunga mano cresciuti sulle sue rive.

4) che la Rocca apparisse veramente dominante il Borgo per elevazione e per massa, onde anche il più ignaro visitatore fosse indotto a collocarvi la dimora del Signore.

5) che l'intera mostra venisse assicurata contro le possibili piene del fiume, anche le meno ordinarie e che tutto ciò fosse ottenuto nella misura dei mezzi finanziari di cui la Commissione poteva disporre».

A cui segue un'esposizione sintetica delle soluzioni progettuali: «Al primo quesito mi parve di rispondere procacciando che le case fossero disposte lungo una via a linee spezzate di modo che ognuna di esse vi apparisse come isolata e non richiamasse l'attenzione se non guardata di prospetto; al secondo, tenendo la via stretta, tortuosa e le case alte; al terzo immaginando le mura rotte qua e là in seguito di guerre e dal lato del fiume diroccate per l'urto di una piena. Questo espediente, oltrecchè serviva all'ultimo e prepotente bisogno di limitare le spese, dava modo di presentare lungo il fiume alcuni tipi di case che non trovavano luogo nella via maestra e di mostrare allo studioso, come si provvedesse alla svelta a riparare la cinta sfiancata, mediante l'uso di palizzate e di viminate. Credetti di risolvere il quarto quesito abbassando il suolo del piazzale antistante alla Rocca, di modo che apparisse più alta la ripa su cui questa s'innalza e voltando la maggiore più varia, più interessante e più imponente parte della Rocca verso l'imbocco della via nel piazzale. Dalle possibili piene mi difesi alzando il suolo che fiancheggia il fiume ed alla stringente penuria finanziaria provvidero con astuta perizia i miei colleghi incaricati della costruzione, mediante favolosi prodigi di economia».

La scienza degli ingegneri torinesi guidati da Riccardo Brayda, diede infatti al Borgo e alla Rocca, con soluzioni moderne e tecnicamente ingegnose, una solidità che ha sfidato le piene del Po, terremoti e bombardamenti aerei. I materiali usati furono il mattone, ciottoli di fiume, pietra naturale, legno, ferro battuto e fuso, piastrelle sagomate in cotto formate appositamente e la cosiddetta pietra artificiale, ottenuta da un impasto di sabbia e cemento, di bell'effetto e di grande economicità. Le case affacciate sulla fronte del fiume furono sostenute da una massicciata di calcestruzzo, rinforzata da rotaie ferroviarie in disuso.



Dopo cento anni



Ingresso al Castello Medioevale. Foto Mario Gabinio. Torino, Musei Civici, Fondo Gabinio.

La riuscita degli intendimenti del D'Andrade e dei suoi compagni è testimoniata dall'entusiastico successo di pubblico e di stampa che il Castello godette durante l'Esposizione dell'84, della quale fu l'attrattiva maggiore non solo a livello popolare, ma anche per gli intellettuali sensibili al grande problema della ricerca dello stile, come Camillo Boito. I visitatori del tempo erano certo sollecitati anche dalla curiosità storica per la vita cortese del medioevo, molto acuta nell'800. La nostra epoca non ha invece questo tipo di nostalgia, ma – come si è detto – sente fortemente l'attrattiva del luogo; con certi rischi, tuttavia, che vanno dall'equivoco di chi crede di trovarsi di fronte ad una sopravvivenza medioevale, alla lettura diminutiva in chiave di *revival* gotico o peggio, di pura curiosità, come se si trattasse di una specie di Disneyland storico.

Invece questo suggestivo ambiente architettonico, incastonato con gusto pittoresco nel grande parco in riva al fiume, non è niente di tutto ciò. È una creazione a cui hanno concorso arte e scienza nel tentativo di dare una risposta a problemi tipici della prima età industriale. Al termine dell'Esposizione dell'84 il Municipio di Torino acquistò l'insieme decidendo di conservare non soltanto la Rocca, ma anche il Borgo, che era nato come costruzione effimera ai soli fini della mostra.

Naturalmente durante i cento anni della sua vita il Castello ha subìto alcune modificazioni. Carlo Nigra nei tardi anni '20 fece porre sull'altare della cappella della Rocca un trittico ligneo scolpito, copia di un originale conservato al Museo Civico (inv. n. 780) e fece sistemare sulla piazza del castello una vasca in pietra per collocarvi la riproduzione della pianta di melograno in ferro battuto, copiata dalla fontana di Issogne per l'Esposizione del 1911. Lo stesso Nigra fece opere in muratura nella parte del ristorante e ne condusse la decorazione intorno al 1934. Altri lavori di rifacimento si resero necessari dopo la seconda guerra mondiale, che riguardarono i locali al primo piano della Rocca: si dovettero tra l'altro nuovamente riprodurre gli affreschi dell'antisala e della sala baronale. Infine le aggiunte apportate dai gestori delle varie attività, l'usura delle intemperie e delle mille vicende cui questo monumento amatissimo dal pubblico è soggetto, lo hanno sottoposto ad un continuo lavorio, per cui esso si inserisce ora nella problematica della conservazione in quanto documento da salvaguardare a sua volta, pur con le difficoltà che la sua natura di «antico-nuovo» pone ai provvedimenti di tutela e restauro.

Membri della Sezione Storia dell'arte: Vittorio Avondo, Ottavio Balbo, Luigi Belli, Ernesto Bertone di Sambuy, Riccardo Brayda, Alfonso Breme di Sartirana, Edoardo Calandra, Luigi Cantù, Francesco Carandini, Alfredo D'Andrade, Alfonso Dalbesio, Augusto Ferri, Francesco Gamba, Ottavio Germano, Giuseppe Giacosa, Alberto Gilli, Francesco Ianetti, Carlo Nigra, Federico Pastoris, Giuseppe Pucci, Fernando Scarampi di Villanova, Guido di San Martino di Valperga, Casimiro Teja, Pietro Vayra.

ROSANNA MAGGIO SERRA
Conservatore delle Raccolte d'Arte
della Città di Torino

Bibliografia

G. Giacosa, A. D'andrade, P. Vayra, *Esposizione Generale Italiana Torino 1884. Catalogo ufficiale della Sezione Storia dell'Arte. Guida illustrata del castello feudale*, Torino, 1884, ristampa anastatica con introduzione di R. Maggio Serra, Torino, 1981.

Camillo Boito, *Il Castello Medioevale all'Esposizione di Torino*, in «Nuova Antologia», anno XIX, 1884.

Borgo e Castello Medioevali in Torino. Descrizioni e disegni del Prof. A. Frizzi, Torino, 1894; ripubblicato a Torino nel 1982 con introduzioni di Guido Gentile e Rosanna Maggio Serra.

Francesco Carandini, *La Rocca e il Borgo Medioevali in Torino della Sezione Storia dell'Arte. La figura e l'opera di Alfredo D'Andrade*, Ivrea, 1925.

Carlo Nigra, *Il Borgo e il Castello medioevali nel 50° anniversario della loro inaugurazione*, Torino s.d. (ma 1934).

Carlo Nigra, *Nuovi lavori nel Castello e Borgo Medioevale*, in «Torino», 1934.

Marziano Bernardi - Vittorio Viale, *Alfredo D'Andrade, la vita, l'opera e l'arte*, Torino, 1957.

Rosanna Maggio Serra, *I Musei di Torino. Borgo e Rocca medioevali*, Torino, 1978.

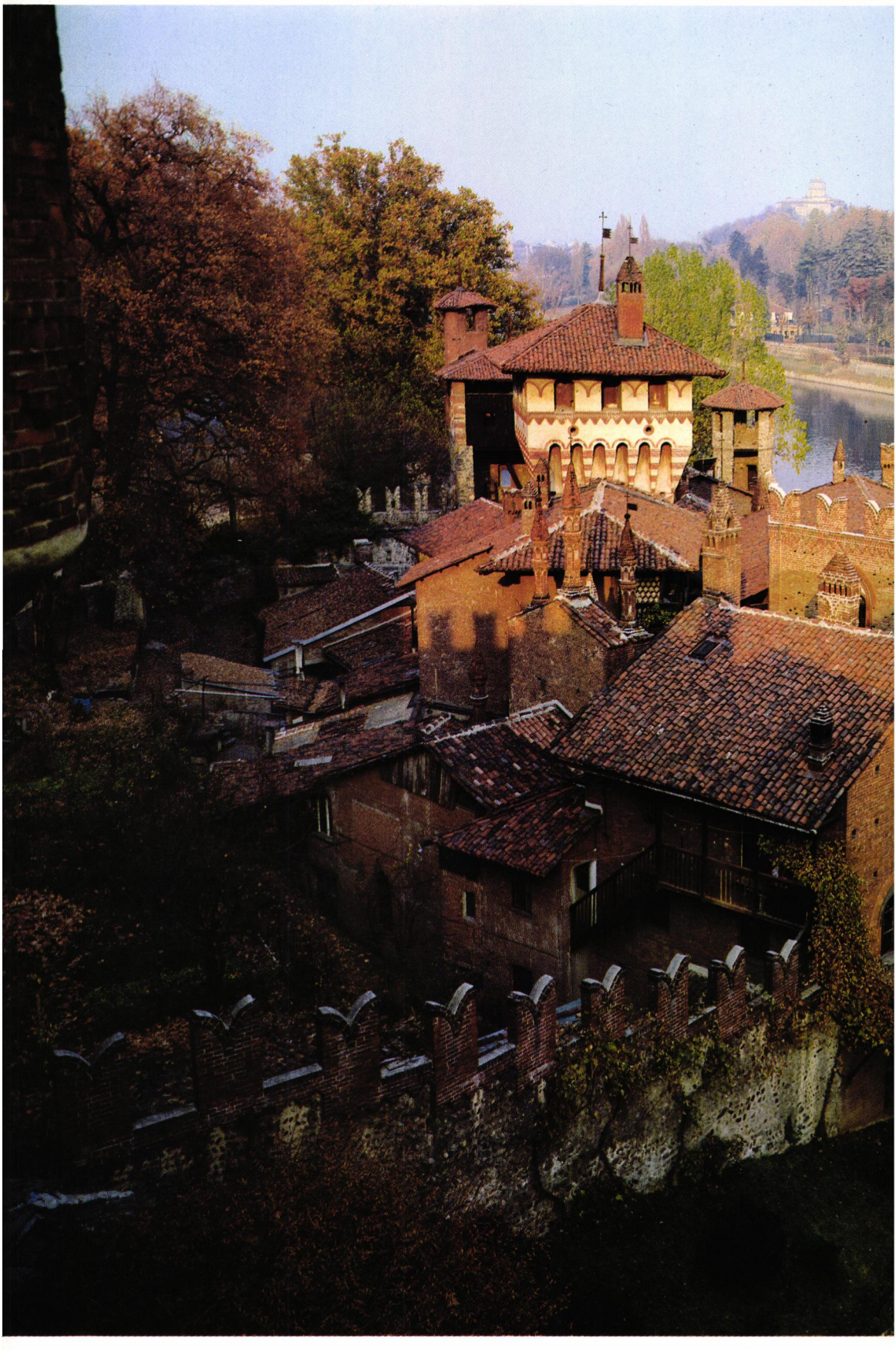
AA.VV., *Alfredo D'Andrade. Tutela e restauro*, catalogo della Mostra, Firenze 1981 (di cui si vedano in particolare: Carla Bartolozzi, Claudio Daprà, Rosanna Maggio Serra, «La Rocca e il Borgo Medioevali di Torino 1882-1884. Dibattito di idee e metodo di lavoro»; Rosanna Maggio Serra, «Uomini e fatti della cultura piemontese nel secondo Ottocento intorno al Borgo Medioevale del Valentino»).

Silvana Pettenati, *La riproduzione e l'imitazione della ceramica nel Borgo Medioevale*, in: *Torino nel Basso Medioevo: castello, uomini, oggetti*. Catalogo della mostra, Torino, 1982.

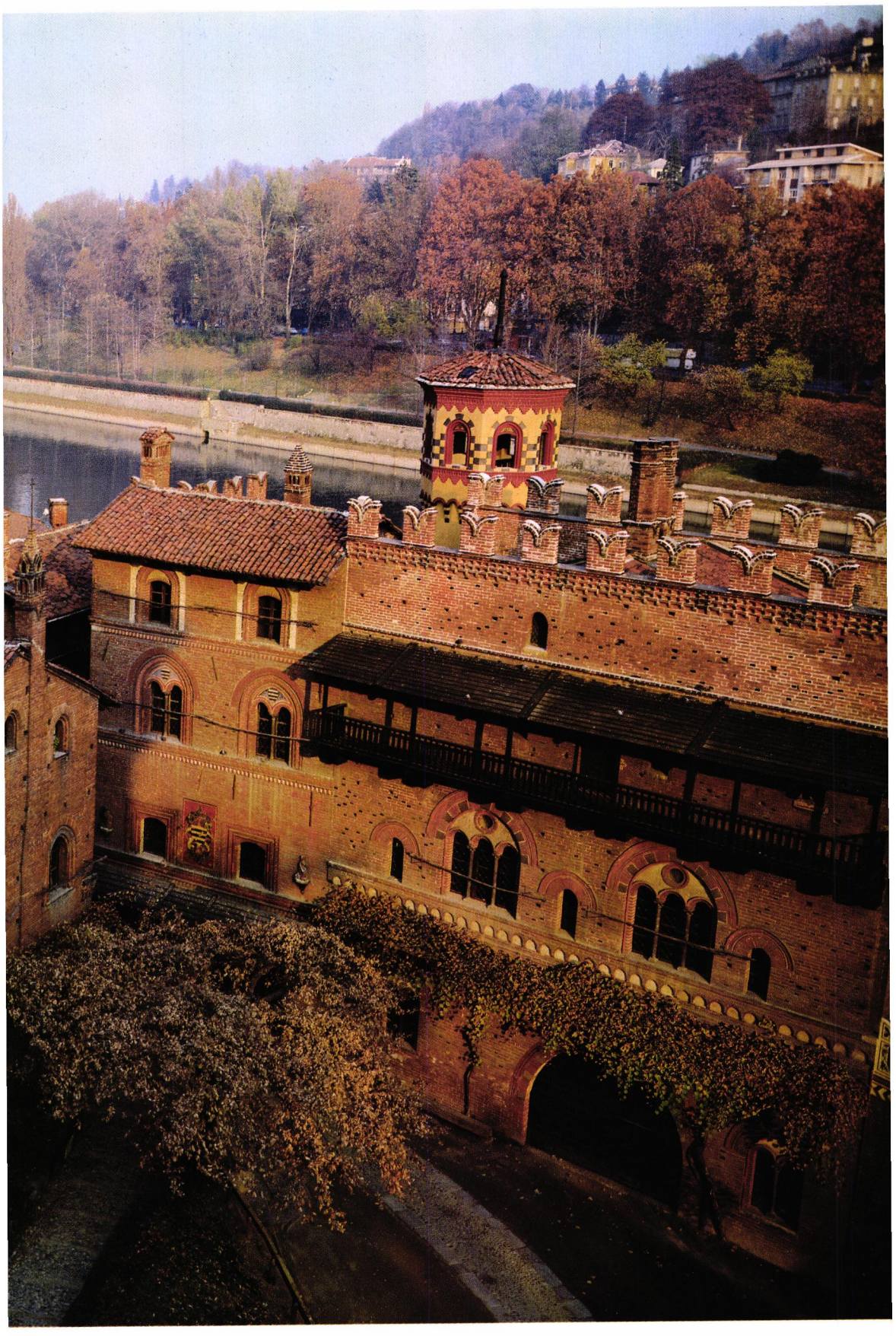
Borgo e Rocca Medioevali in Torino, Stamperia del Borgo Medioevale, Torino 1984.

La Rocca vista dal lato Sud.

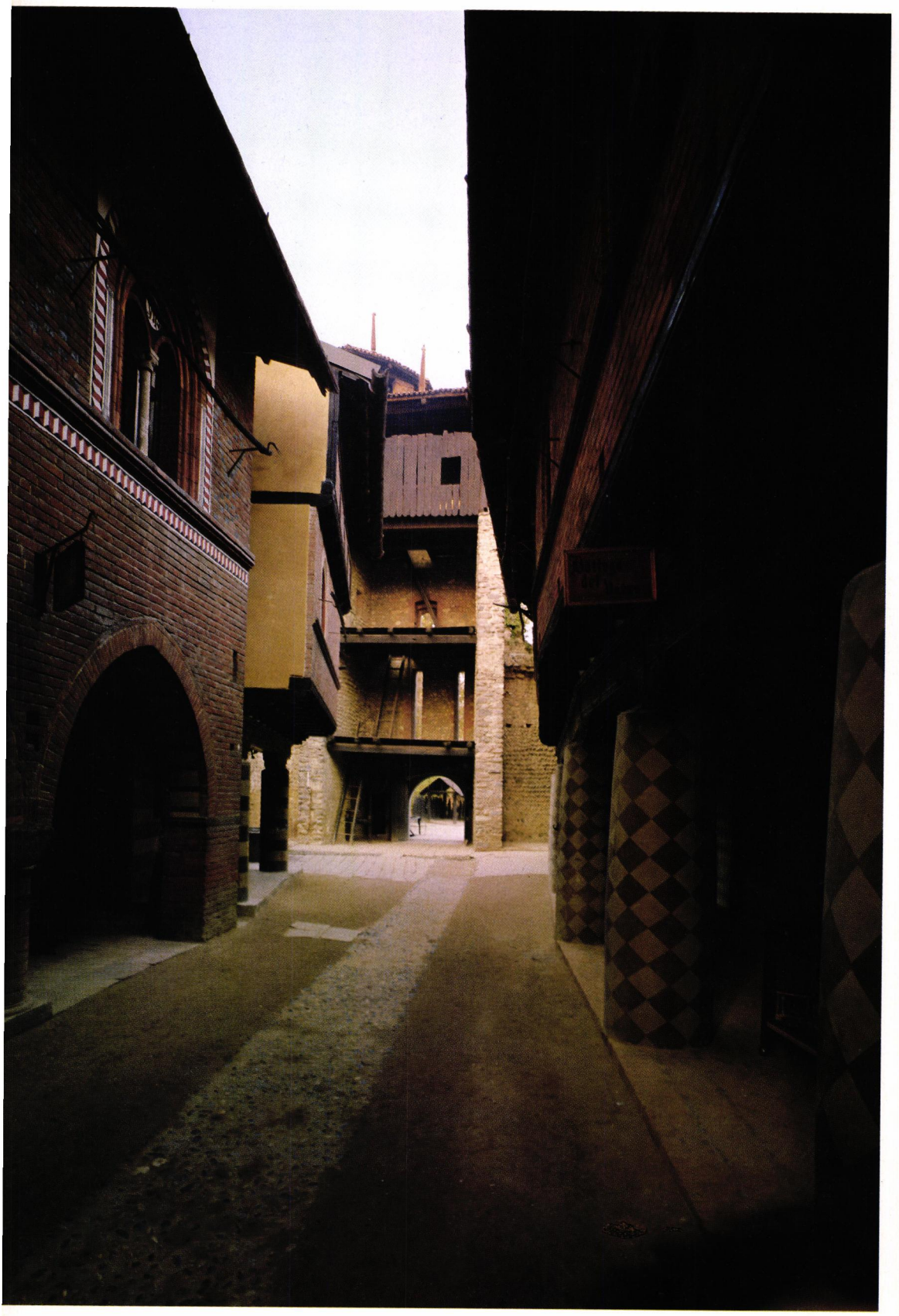




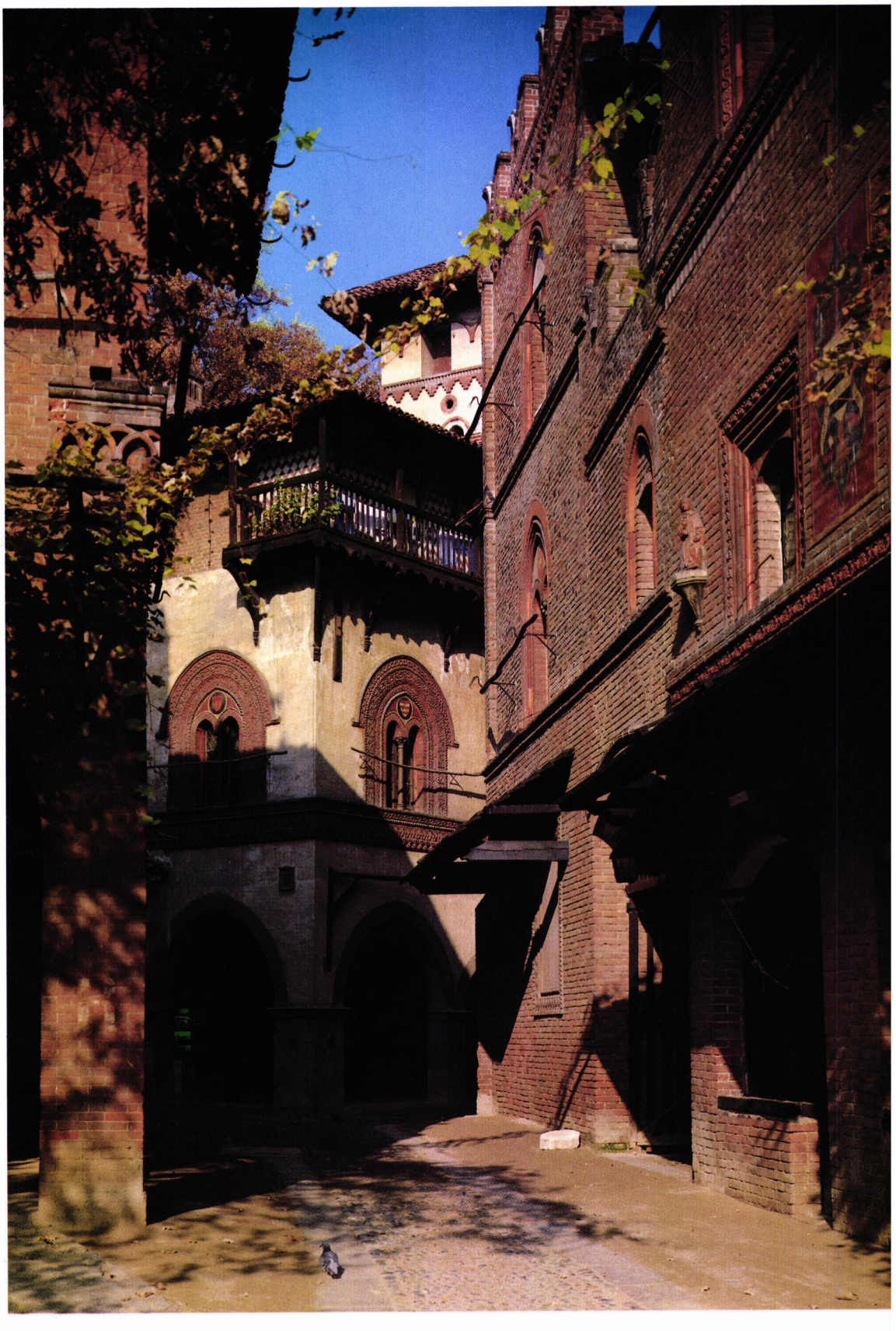
Veduta del Borgo
dall'alto degli spalti della Rocca.



La strada del Borgo:
a destra una delle Case di Bussoleno,
a sinistra la Casa di Frossasco.
In fondo la Torre d'ingresso
vista dall'interno.



Scorcio dell'ultimo tratto
della strada del Borgo.
Sono visibili le Case di Pinerolo
e di Chieri (in primo piano a destra);
in fondo la Casa di Cuorgnè
e un angolo della Torre d'Alba.
La quinta a sinistra
è la Casa di Avigliana.

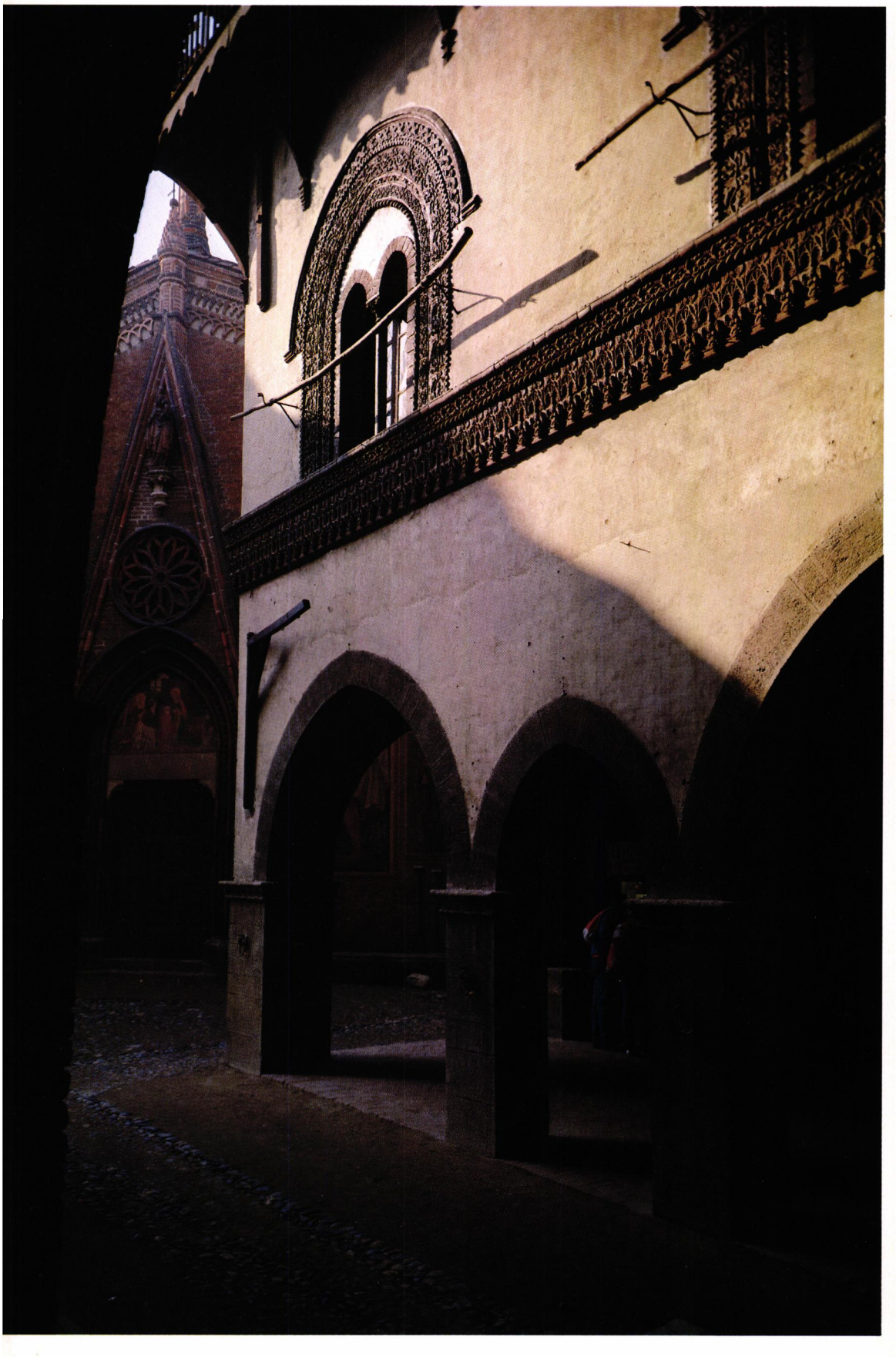




La piazza antistante la Rocca.
Da sinistra a destra le case
sono quelle di Avigliana,
Chieri, Pinerolo e Mondovì.



Particolare della Casa di Cuorgnè
con un breve scorcio della Chiesa.

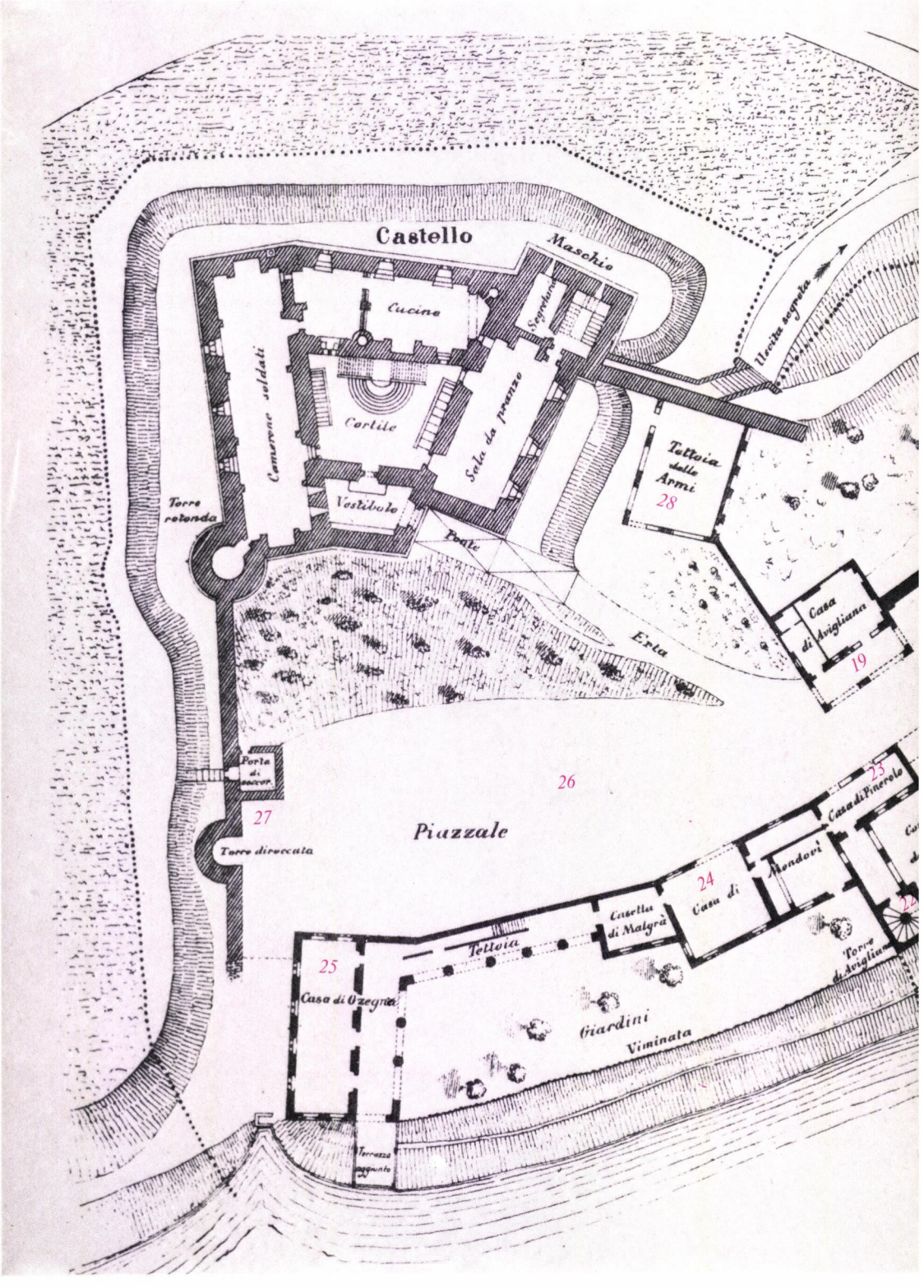


La pianta generale

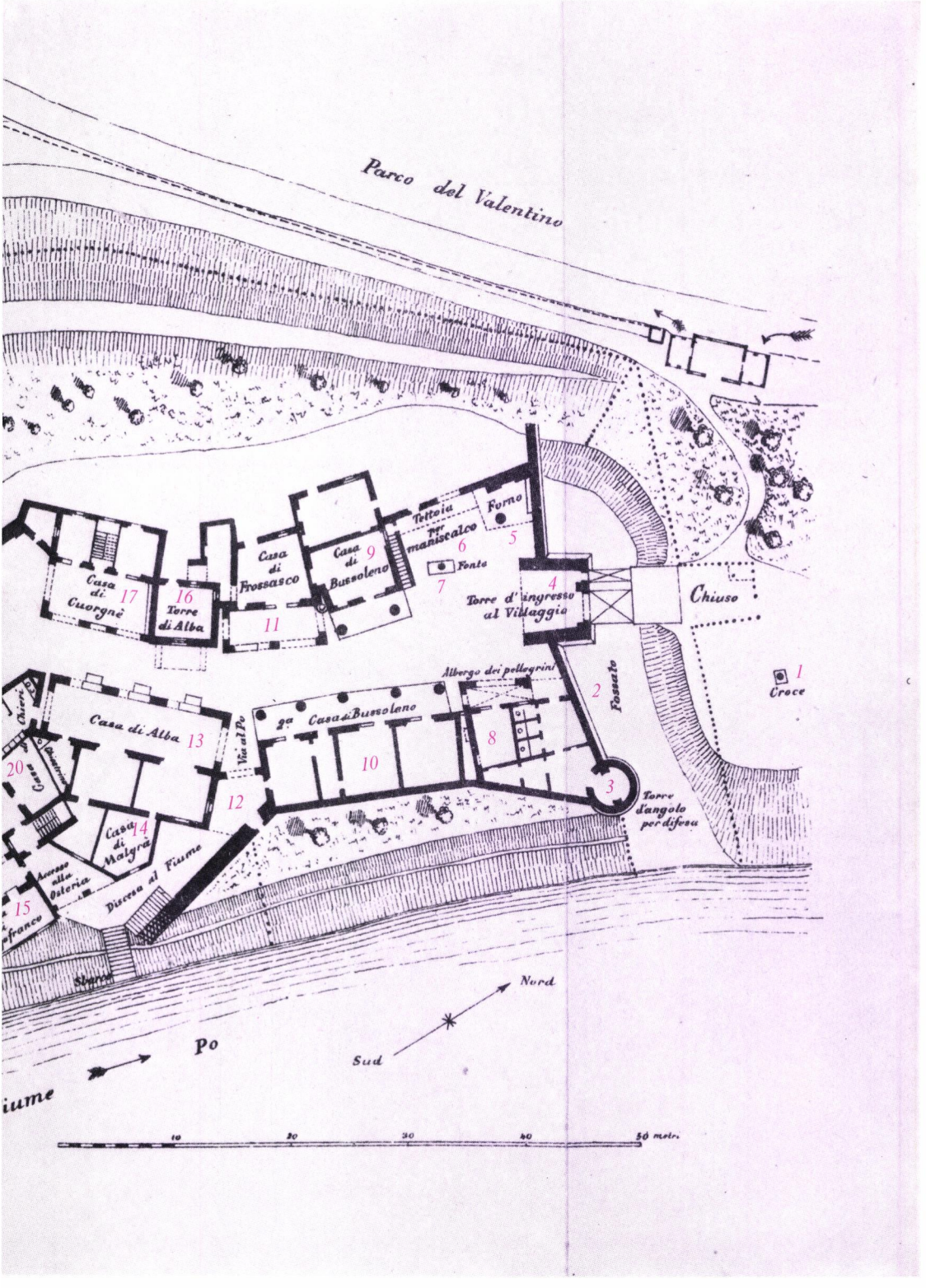
Il Borgo e la Rocca sorgono all'estremo Sud del parco del Valentino, sulla riva sinistra del Po. Il sito è accidentato e la parte su cui si erge la Rocca è stata ulteriormente sopraelevata perché il maniero avesse un'evidenza scenografica particolare.

L'area è un quadrilatero non regolare di circa 8550 m^2 con uno dei lati maggiori costeggiante il fiume. Il consolidamento necessario a sostenere gli edifici da questa parte, realizzato con calcestruzzo armato da rotaie ferroviarie in disuso, è uno degli aspetti tecnici più interessanti e moderni dell'intera opera, ma rigorosamente celato agli occhi del visitatore.

Le costruzioni del Borgo, che sono costituite, oltre che da una quindicina di case, dalla chiesa, da torri e tettoie, si distribuiscono a destra e a sinistra di una stretta strada che percorre con una linea spezzata il Borgo nel senso della lunghezza. Come il D'Andrade stesso ha chiarito nel *Catalogo*, questa scelta ubbidisce a diverse ragioni intese a rendere più facilmente visibili una ad una le costruzioni, a far apparire maggiore la distanza tra l'ingresso e la piazza su cui si affaccia la Rocca, a creare cannocchiali ottici sempre diversi. L'abitato si articola non soltanto lungo la via, ma in piazze, cortili, passaggi attorno ai quali sono ingegnosamente dislocate le singole costruzioni con un effetto di moltiplicazione dello spazio e con risultati vivacemente pittoreschi anche grazie ai diversi edifici che si rivolgono verso il fiume e che vengono resi visibili dall'interruzione delle mura.

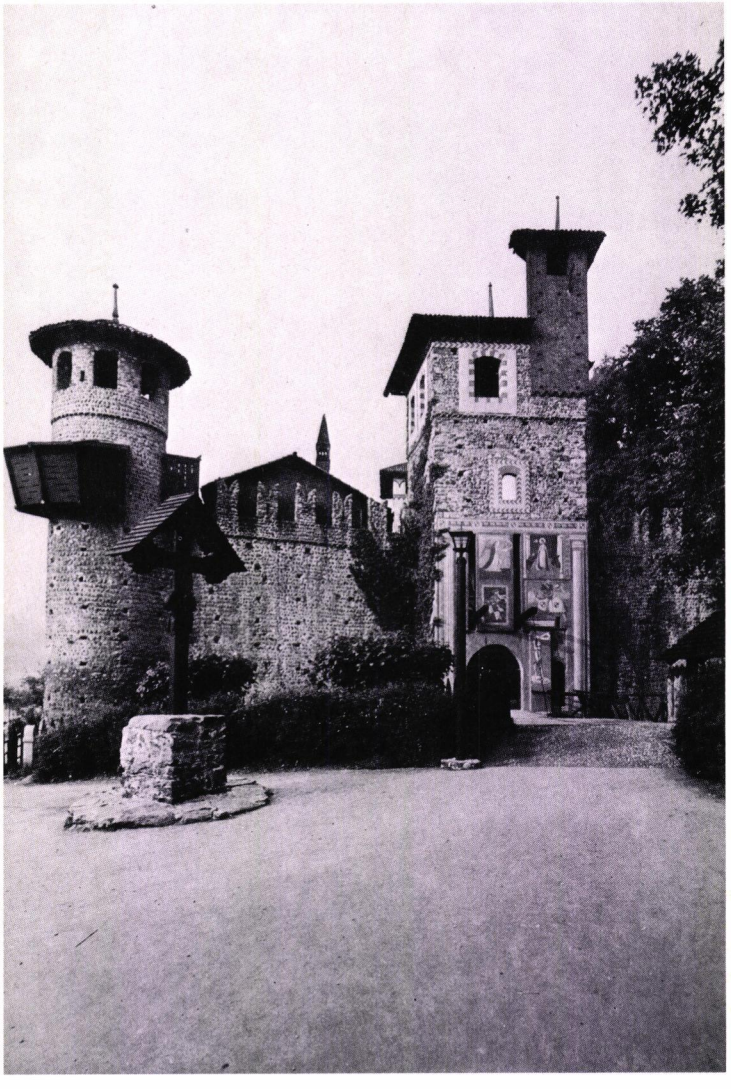

Castello
Maschio
Cucine
Segreta
Uscita segreta
Camerone soldati
Cortile
Sala da pranzo
Tettoia delle Armi
28
Torre rotonda
Vestibolo
Ponte
Casa di Avigliana
19
Fossa
Porta di accesso
26
23
Casa di Pinerolo
27
Piazzale
Torre diroccata
24
Casa di
Mendori
Casetta di Malgrà
Tettoia
25
Casa di Uzegna
Giardini
Viminata
Torre di Avigliana
Terrazza

Planimetria del Castello Medioevale.
Dal volume a cura di A. Frizzi, Borgo
e Castello Medioevali in Torino,
Torino 1894.

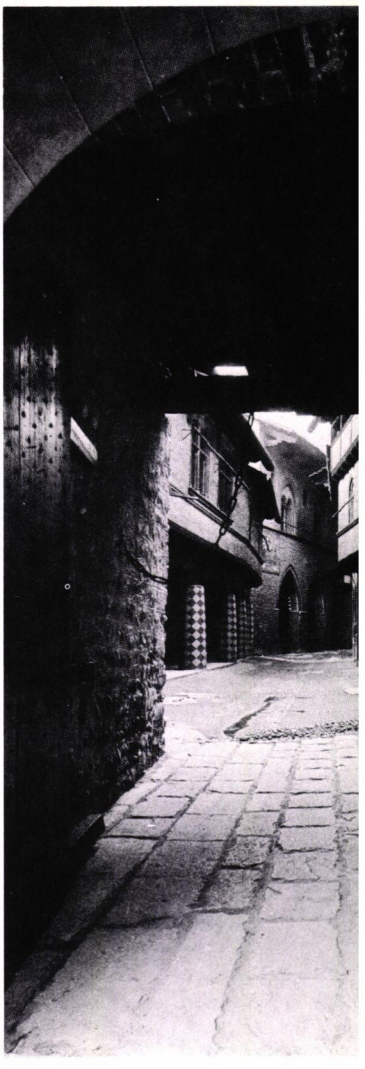


I numeri in colore rimandano
ai numeri indicati nei titoli della guida.

L'entrata del Borgo con la croce lignea.

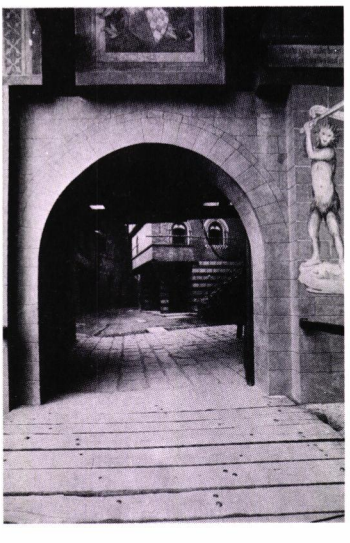


Il portale e il passaggio sotto la Torre d'ingresso. Al di là le prime case del Borgo.

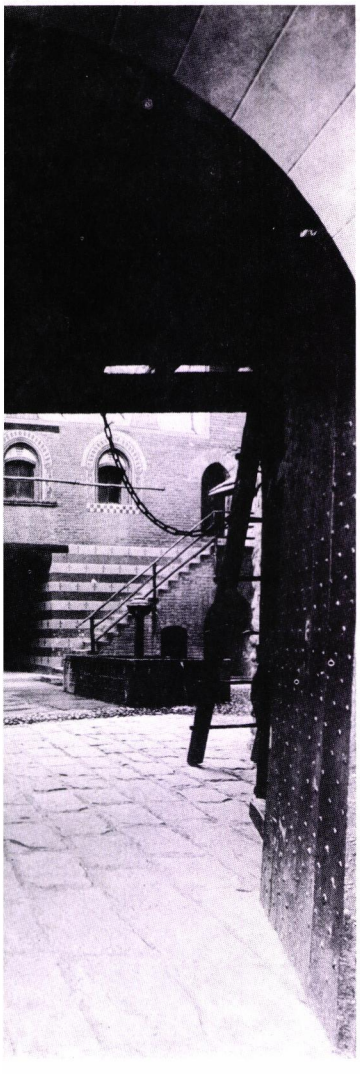




Particolare della Torre d'ingresso.



Scorcio del Borgo dal ponte levatoio.



1.
Croce lignea

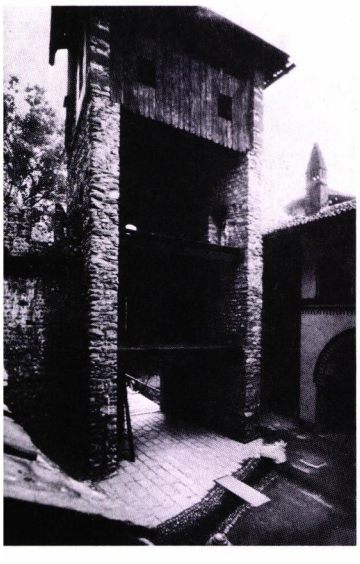
Fuori del recinto del Borgo, prima dell'ingresso, si trova un'alta croce in legno scuro scolpito, ricostruita secondo un esemplare di *Fénis* in Valle d'Aosta. Da un lato è rappresentato Gesù Cristo con i simboli degli Evangelisti, dall'altro, la Vergine Maria sopra una mensola sorretta da un angelo con lo stemma della famiglia di Challant.

2.
Mura

Al di là del fossato di difesa, si innalzano le mura, che sono qua e là interrotte come se le guerre e il tempo le avessero diroccate. In realtà, le interruzioni, specie quelle verso il Po, servono a rendere visibile il Borgo dall'altra sponda del fiume e contribuiscono al suo effetto pittoresco. Le mura sono attentamente costruite, come in più casi si riscontra in Piemonte, con calce e ciottoli di fiume disposti a strati orizzontali, con motivo a spina di pesce e sono sormontate da un camminamento difeso da merli ghibellini.

3.
Torre d'angolo

Si erge, più alta delle mura, sull'angolo verso il Po, a sinistra di chi si avvicina al Borgo. A pianta circolare, coperta da un tetto conico, deriva da una torre del castello di *San Giorgio* all'inizio della Valle di Susa. La costruzione lignea sporgente, detta *bertesca*, riproduce un'opera di difesa: ha infatti il pavimento forato per poter gettare corpi contundenti o materiali incandescenti su eventuali assalitori, rimanendo al coperto.

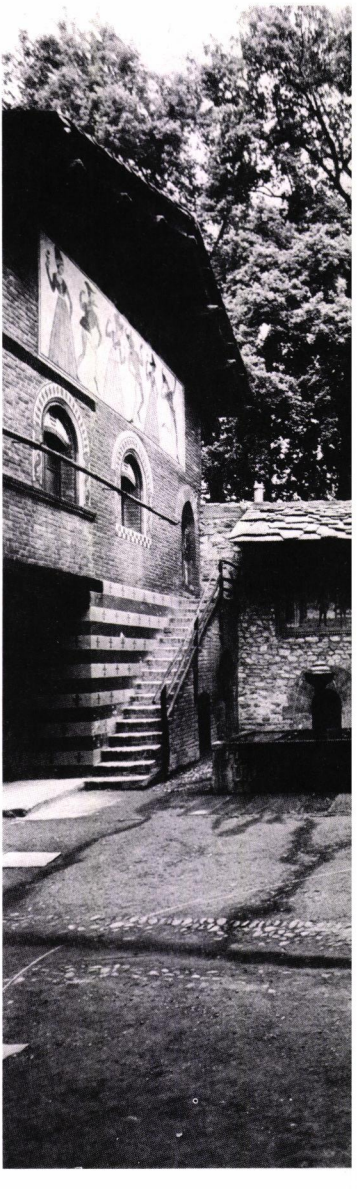


4.
Torre d'ingresso

Riprende con fedeltà, ma con una ricchezza di decorazioni pittoriche che non si trova nell'originale, la torre della porta del *Ricetto di Oglianico* nel Canavese. La parte destra è rialzata da un torricino a pianta triangolare, detto *belfredo*. Al Castello si accede attraverso un ponte levatoio che si può sollevare tirando con bracci di leva le catene attraverso le due fenditure che si vedono sopra la porta. Un altro ponte più piccolo dà passaggio alla *postierla*, la porta di minori dimensioni per soli pedoni. Le decorazioni sono di soggetto sacro e sono state copiate dal castello di *Malgrà* presso Rivarolo nel Canavese e dalla *Porta Soprana* o di *Sant'Andrea* di *Genova*. Accanto alla postierla si vede invece un'altra immagine tipicamente medioevale, quella dell'uomo selvaggio. Verso l'interno, la torre è aperta e di-

La Torre d'ingresso vista dall'interno del Borgo. A destra l'Albergo dei Pellegrini.

visa in soppalchi, raggiungibili con scale a pioli. Nel muro interno, verso la piazzetta a destra, si notano particolari intesi a rammentare forme e funzioni della vita medioevale: un candelabro di ferro battuto a forma di castello turrito e una catena con cerchione di ferro e serratura, che costituisce lo strumento di punizione detto *berlina*.



La Tettoia del maniscalco e la Fonte in pietra naturale.

5-6. Forno e tettoia del maniscalco

Oltrepassata la porta a larghi battenti della Torre d'ingresso, la cui imposta è derivata dalla *Sacra di San Michele*, si trovano a destra l'argano per il ponte levatoio e l'immagine di San Michele Arcangelo. Si giunge quindi su una piazzetta dove vediamo affacciarsi a destra due indispensabili servizi di un antico abitato, il forno e la tettoia del maniscalco, coperti di lose irregolari tagliate a mano. Nel forno - non praticabile - si notano parecchi particolari preziosi, come lo sportello in pietra massiccia e il fumaiolo a forma di merlo. Sopra la porta della bottega del maniscalco è stata riprodotta, da un'antica miniatura, l'immagine di Sant'Eligio che, secondo la leggenda, riattacca la zampa al cavallo mutilato.

7. Fonte

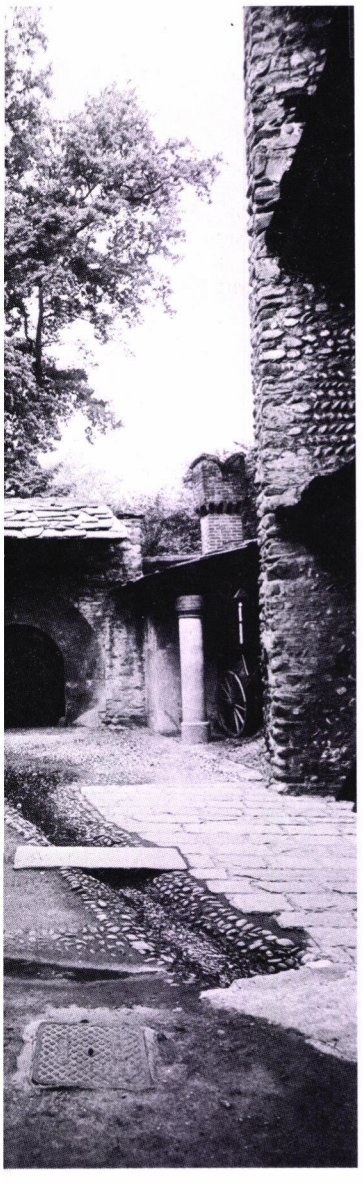
Al centro della piazzetta si trova una fontana interamente in pietra naturale, derivata con molta precisione da esemplari esistenti a *Oulx* e a *Salbertrand* in Valle di Susa. Vi è scolpita in caratteri gotici la data 1484.

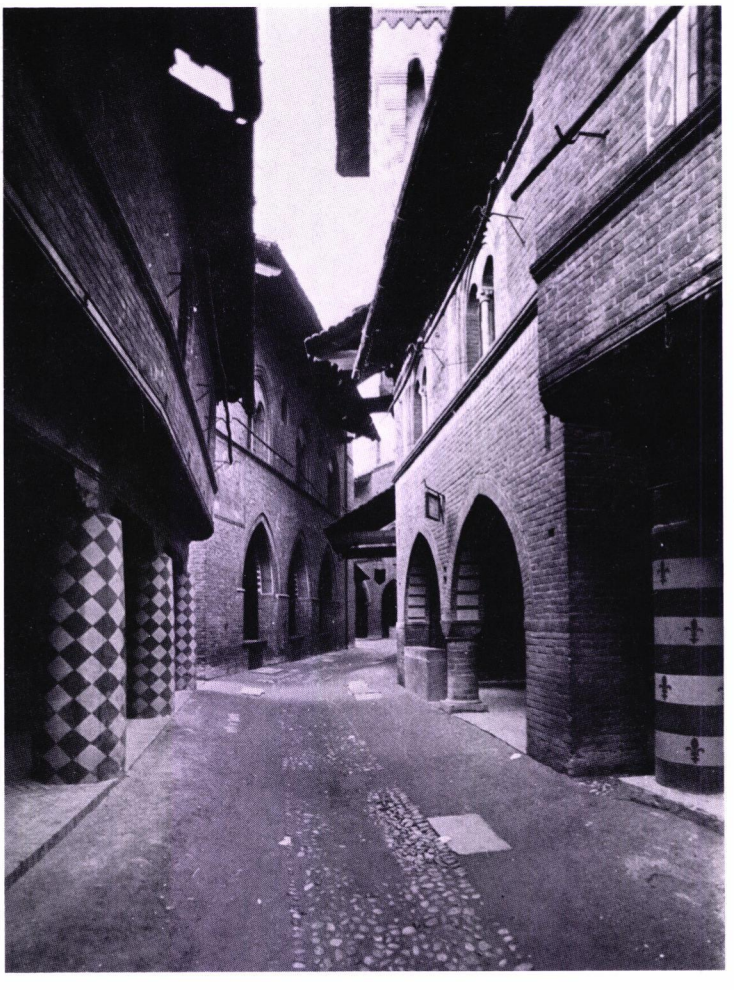
8. Albergo dei pellegrini

Come le altre case affacciate sul fronte del fiume, si regge su una massicciata di calcestruzzo rinforzata da rotaie ferroviarie in disuso. L'idea è tratta da edifici dedicati al ricetto dei pellegrini e dei mendicanti che D'Andrade conobbe o di cui ebbe notizia a *Bogliasco* in Liguria e a *Serravalle Scrivia*. La sua forma è un mosaico di più spunti dove sostanzialmente - ed eccezionalmente - trionfa l'interesse per il pittoresco. Lo evidenzia anche la piccola costruzione che congiunge l'albergo alle mura, adorna in alto di un ballatoio in legno copiato a *Bussoleno*. È tutta intonacata, aperta da un solo grande arco in basso e da due finestre bifore al primo piano. La sua caratteristica è quella di essere la più vivacemente decorata. Fregi colorati ornano infatti l'arco del portico, il porticato stesso, il cornicione marcapiano e le finestre, impreziosite anche,

L'Albergo dei Pellegrini e le case di Bussoleno.

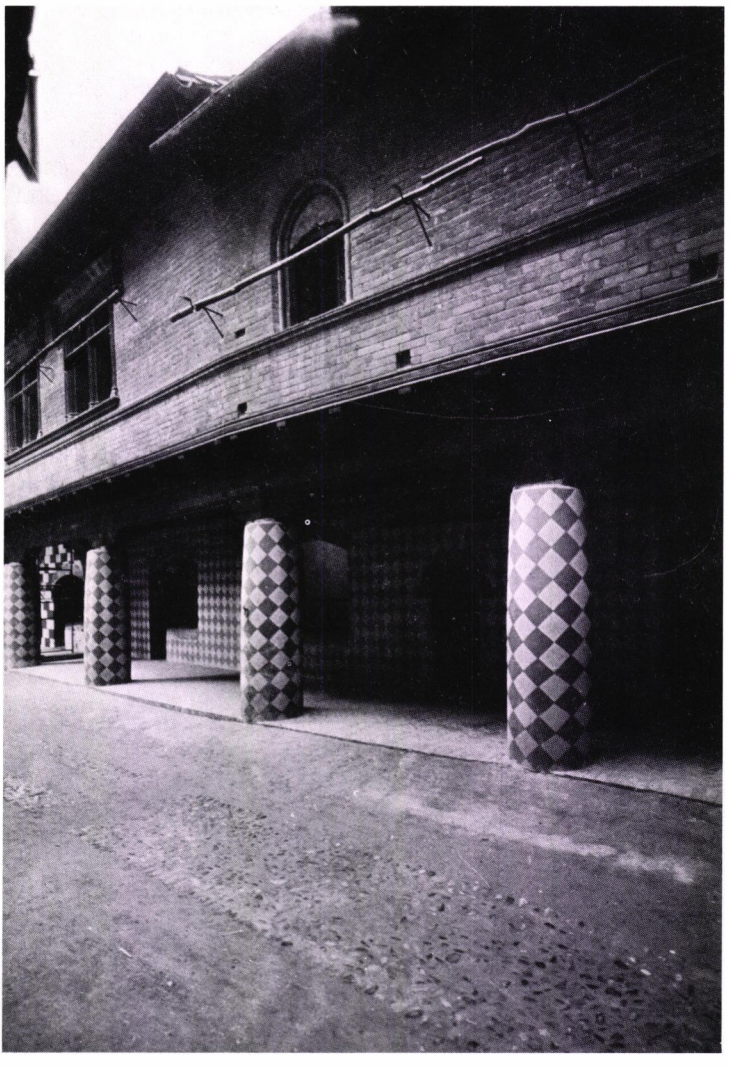




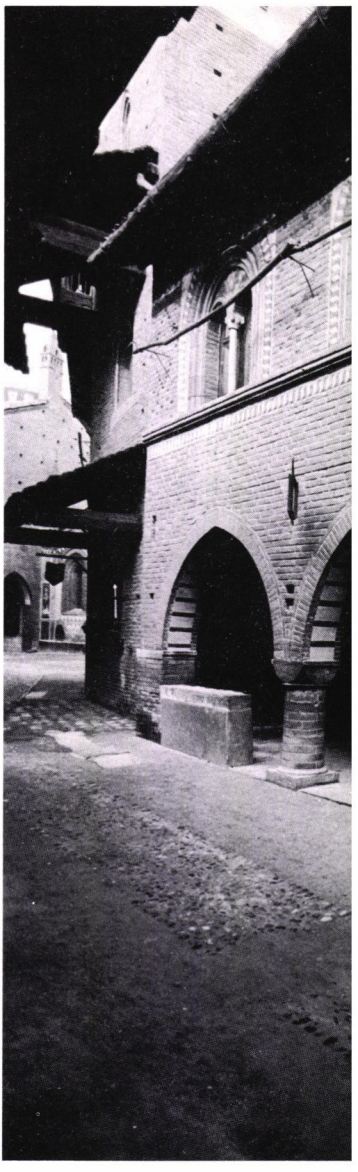


In primo piano le case di Bussoleno, più avanti quella di Frossasco, a destra, e quella di Alba a sinistra.

La Casa di Bussoleno sulla sinistra della via.

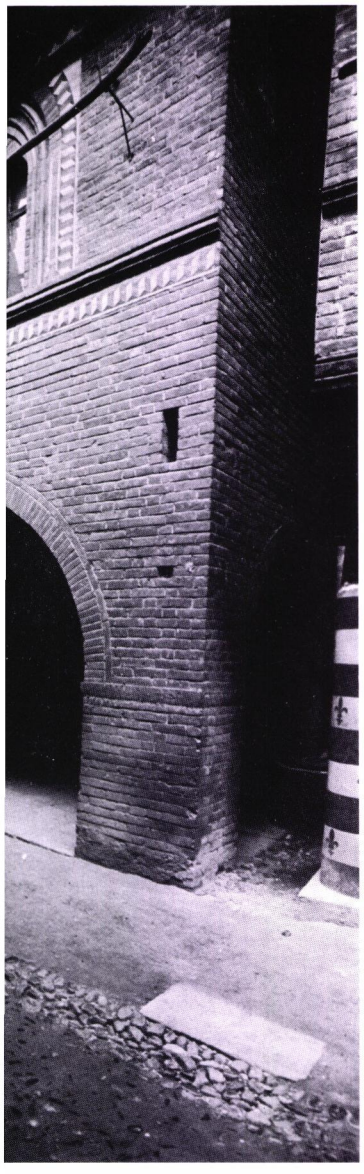


La Casa di Frossasco.





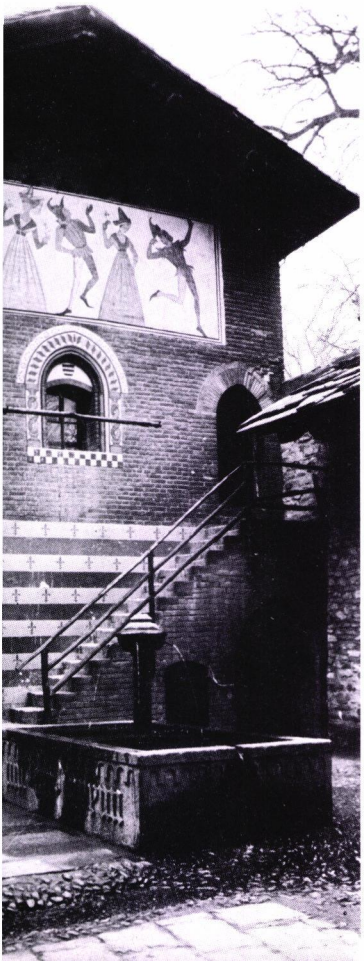
La Casa di Bussoleno sulla destra della via con l'affresco della «Danza dei folli».



9.
Casa di Bussoleno
(a destra)

nel timpano, da piccole scodelle di maiolica imitate da quelle di *Santa Maria di Avigliana*. In mezzo è dipinto San Vito che visita un ammalato, copiato da *Piossasco*.

La prima casa che si incontra a destra riprende un esempio che si trova tuttora, assai degradato, a *Bussoleno*. Verso la via, si regge a sporto su due pilastri che formano un porticato sotto il quale si apre una delle botteghe. L'ultimo piano è un ballatoio poco sporgente, in laterizio, incorniciato da un'intelaiatura in legno. Sulla facciata vi è una sola finestra, a sinistra, con cornice dipinta. L'entrata è sul fianco verso la piazza, con scala esterna. Accanto alla porta a sesto acuto, si aprono due finestre come quelle della facciata. A dare la massima illusione di vita vissuta, nella parte esterna della scala una finta porta simula l'entrata nella cantina e una porticina chiude il porcile. Sotto il tetto, alcune piccole aperture regolari hanno la funzione di piccionaie. Questa fronte della casa è decorata con una *danza dei folli*, tema tipico del medioevo, che D'Andrade fece copiare da una casa di *Lagnasco* (Cuneo), abbattuta già all'epoca della realizzazione del Borgo. Nella finestra e nella porta-finestra della bottega sotto il porticato, è particolarmente curato il disegno delle cerniere in ferro delle ante, come pure quello delle travi del portico.



10.
Casa di Bussoleno
(a sinistra)

Si trova dopo l'Albergo dei Pellegrini. È formata di due parti distinte, entrambe in cotto e derivate con precisione da originali di *Bussoleno*, ora assai deperiti. La prima, più alta, è caratterizzata da due finestre a crociera; la seconda, più modesta, ha due finestre ad arco acuto. Di notevole eleganza è il portico sorretto da pilastri a losanghe colorate, per i profili dell'architrave in legno, dei capitelli dei pilastri e delle travi del soffitto. Particolarmente curati sono anche i ferri di sostegno delle aste per stendere.

11.
Casa di Frossasco

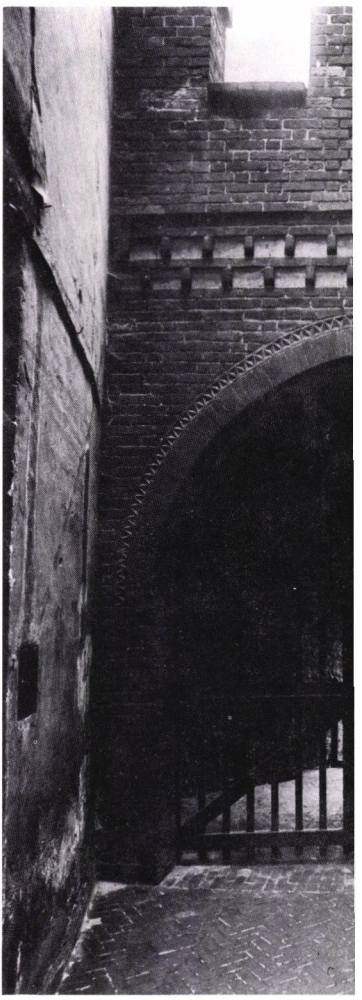
Contigua alla prima casa di Bussoleno è quella imitata da un originale esistente a *Frossasco* presso Pinerolo. Il piano inferiore è aperto a portico con due arcate a sesto acuto profilate, rette da una tozza colonna con capitello cubico. Nel piano superiore, le due finestre bifore hanno cornici composte di

diverse sagome di cotto formate appositamente. I capitelli delle colonnette sono simili ma non uguali. Tra le finestre, il paramento murario in cotto presenta, con la disposizione di mattoni più scuri, semplici ma eleganti disegni.

12.
Porta di Rivoli

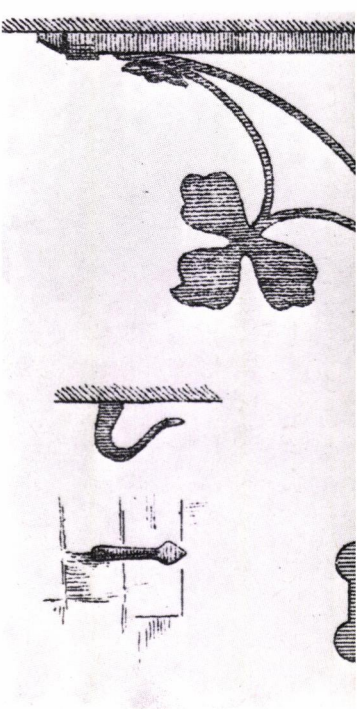
Subito dopo la seconda casa di Bussoleno, scende verso il fiume un viottolo, che all'inizio è coperto da una tettoia sostenuta da un arco merlato. L'arco è chiuso da un cancello di legno. Il tutto è stato derivato da una persistenza di *Rivoli.*

La Porta di Rivoli.

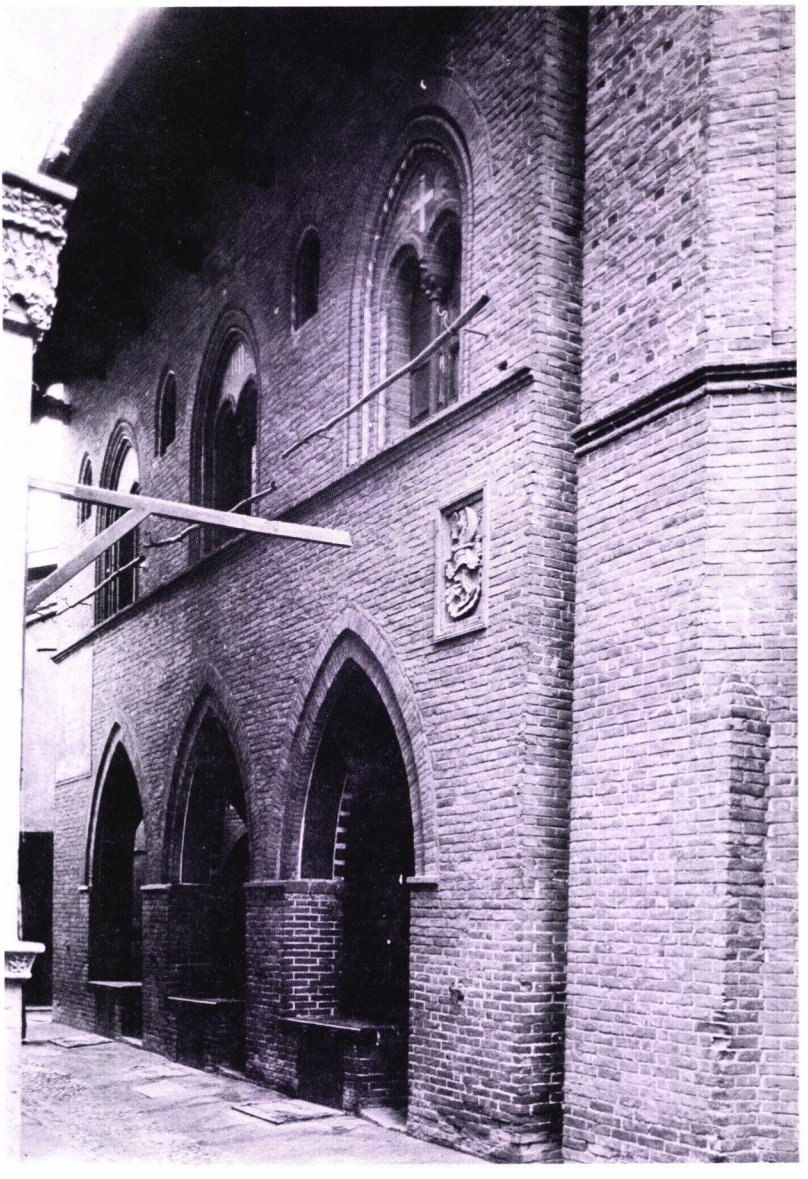


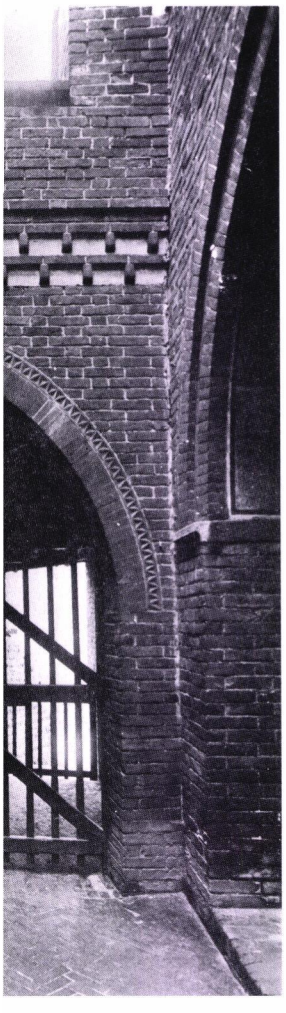
13.
Casa d'Alba

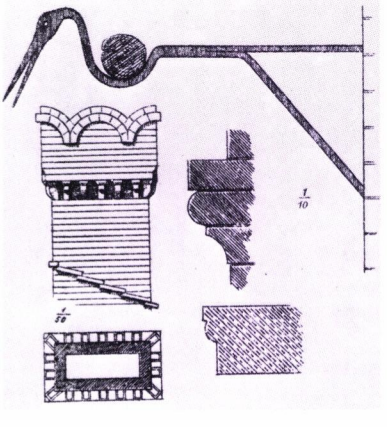
È la più grande ed è una delle più importanti del Borgo. È tutta in laterizio: soli particolari in pietra sono i capitelli dei pilastri e le colonnine delle finestre. Poiché ha il suo modello in una casa distrutta fin dal 1883, la sua rilevanza è notevole, sia sul piano storico, sia come testimonianza che i costruttori del Borgo erano interessati alle menomazioni subite dal patrimonio artistico piemontese nella prima età industriale. Al piano terreno si apre un porticato a tre archi acuti, profilati, retti da pilastri prolungati da parapetti-sedili nei quali sono infissi dei battenti di legno; questi fanno corpo con botole sul piano stradale che simulano accessi a magazzini sotterranei. Al primo piano le aperture maggiori sono tre finestre bifore. Nei timpani delle finestre la decorazione dipinta con scudo sabaudo e uccelli affrontati, deriva da esempi di *Asti.* Caratteristica è la disimmetria di questa facciata. Si noti infatti che le bifore non sono in asse con le arcate del portico. La decorazione è completata da una pittura, a sinistra, che rappresenta due angeli sorreggenti il monogramma di Cristo, da un originale di *Avigliana,* e da un rilievo in cotto, a destra, con uno stemma, rilevato ad *Asti.* Le aperture sotto il porticato sono tre, ritagliate nella parete dipinta a rombi bianchi e rossi. La principale, che ora ospita la bottega dello stampatore, è a battenti di legno che si aprono ingegnosamente in vari sensi, con cerniere di ferro di bel disegno. Tutti i ferri della casa, dai sostegni a collo d'oca per le pertiche da stendere, agli anelli ritorti infissi nei pilastri, sono da notare per la loro eleganza e varietà. Ma l'ornamento più ricco della casa è costituito dalla carpenteria lignea, dalle travi modanate del tetto al soffitto

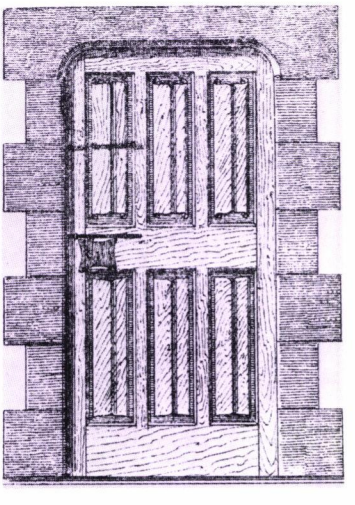


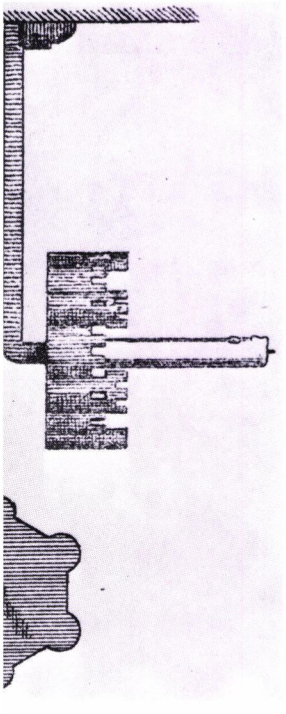
La Casa di Alba.

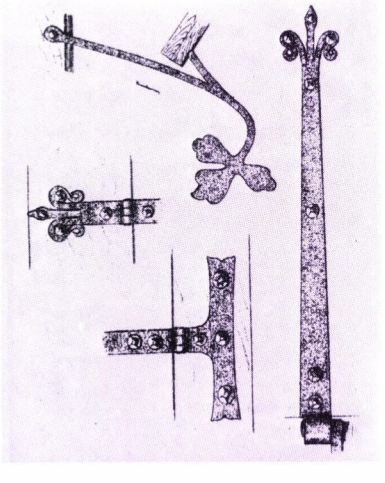




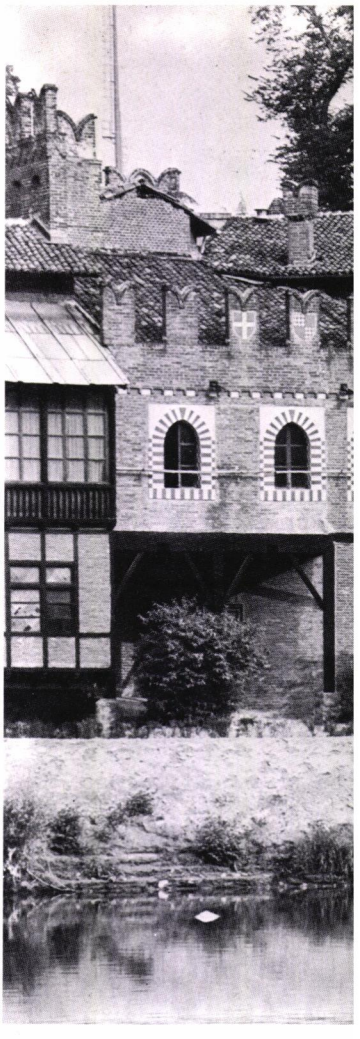


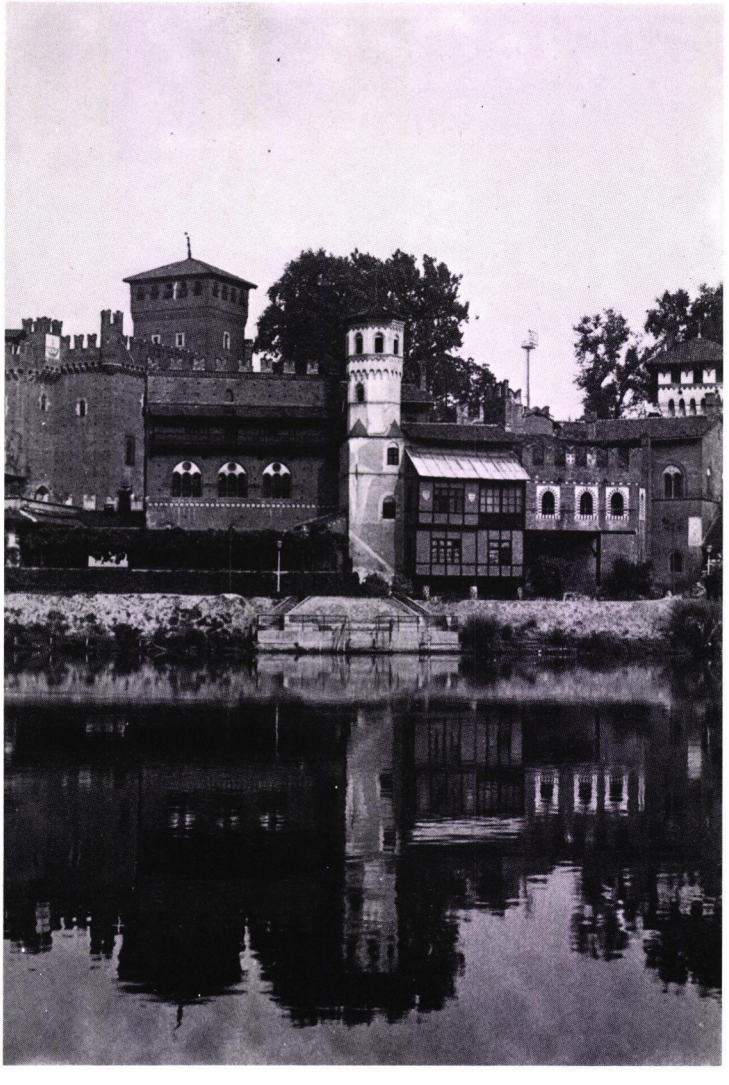




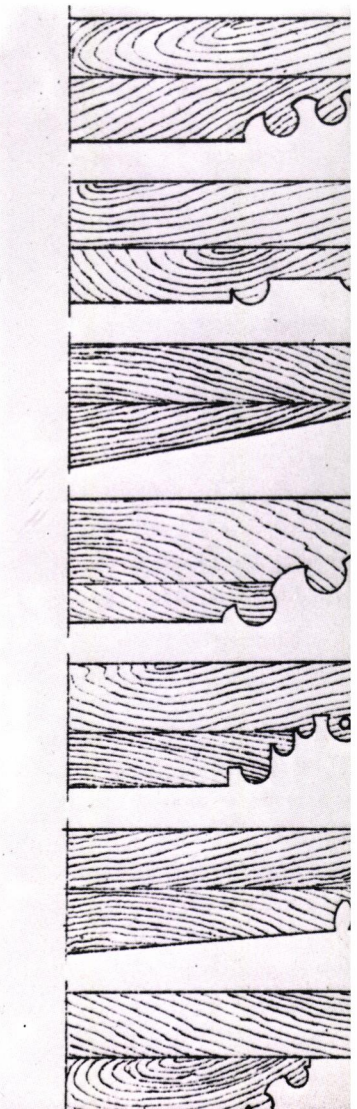


Particolari delle case di Borgofranco, a sinistra, di Malgrà, di Alba e della Torre omonima. A destra le mura interrotte.

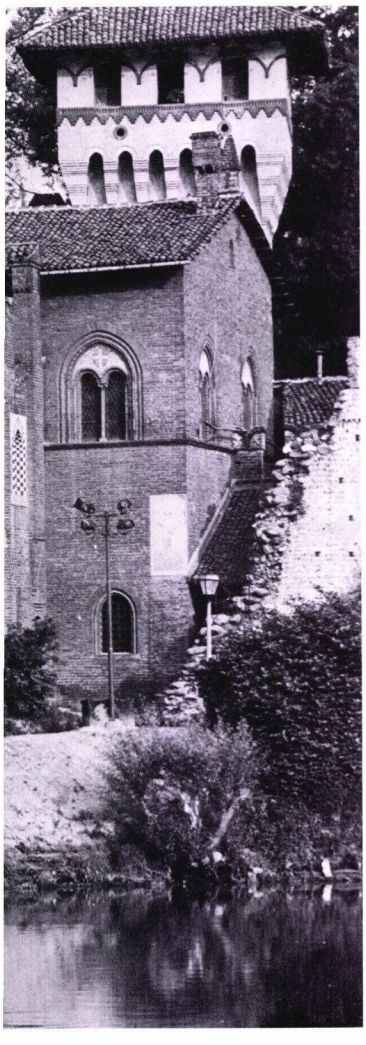




Veduta del Castello dalla sponda destra del Po. Da sinistra si offrono allo sguardo la Rocca, la Casa di Mondovì, la Torre di Avigliana, la Casa di Borgofranco appoggiata su tozzi pilastri, la Casa di Malgrà con le finestre decorate, il retro della Casa d'Alba e la Torre d'Alba.



del porticato. Quest'ultimo, a cassettoni elaborati, è dipinto con figure geometriche, quadrupedi, pesci, mostri a testa umana. Il tutto è stato copiato dal salone di una casa di *Chieri*. Con la casa di Alba la strada del Borgo piega verso destra e conduce in vista della chiesa.

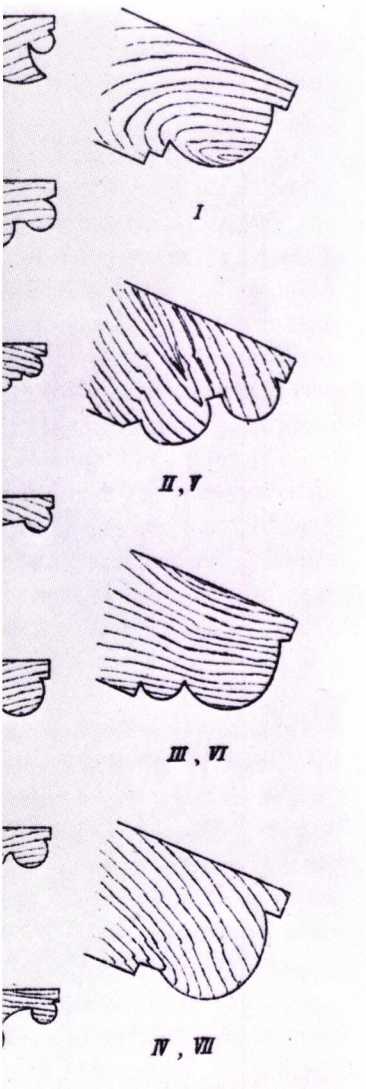


14.
Casa di Malgrà

Guardando dal Po e procedendo dall'interruzione delle mura verso sinistra, si vede sporgere, con una sola finestra, una breve parte della facciata posteriore della casa d'Alba sulla quale è affrescata la figura di San Maurizio. Segue una casetta a un solo piano, che dal tipo di finestre decorate a fascie bianche e rosse, copiate dal castello di *Malgrà*, prende il nome da quest'ultimo. Il piano terreno è costituito in gran parte da un porticato, o piuttosto da un sottoportico retto da travi in legno. Il sommo della casa presenta una merlatura che nasconde il tetto. Sul fianco si aprono due finestre, una a terreno e una al primo piano e si disegna in rilievo la gola del camino. Tutta la casa è in mattoni a vista.

15.
Casa di Borgofranco

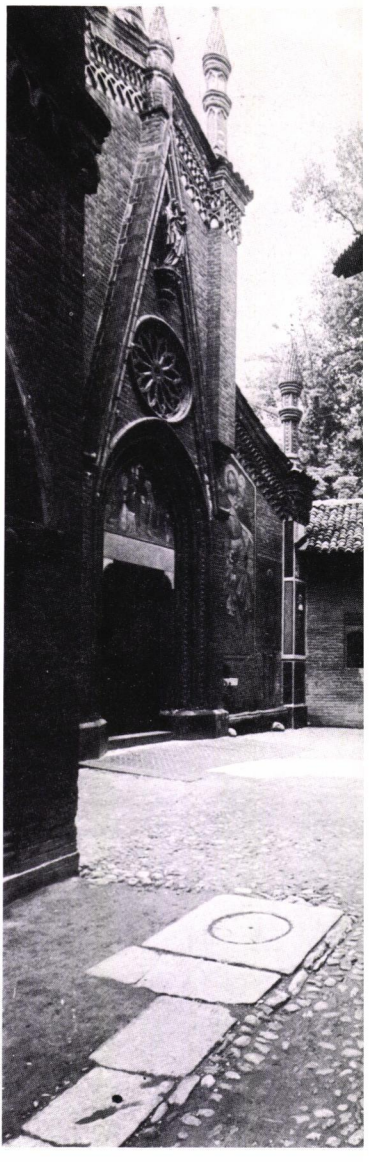
A sinistra della casa di Malgrà, sempre verso il Po, sporge la piccola casa di *Borgofranco* che ha la fronte posteriore combaciante con il cortile dell'osteria. L'edificio, costruito in mattoni incorniciati da intelaiature di legno secondo esempi di *Borgofranco* e *Masino* nel Canavese e altri in Valle di Susa, si regge a sporto su tre robusti pilastri di pietrame. Sostegno fondamentale è un trave orizzontale poggiato su mensole di legno sagomate con motivi a trifoglio. Il secondo piano sporge ulteriormente sul primo ed è aperto a loggia nella parte destra. Le finestre sono a crociera, chiuse da un elaborato sistema di imposte. Le due sale, gaiamente decorate e con un'incantevole vista sul fiume e sulla collina, formavano un tempo la parte dell'osteria, dove si degustavano cibi medioevali. Ora sono in affitto al ristorante San Giorgio, ma non sono aperte al pubblico.



16.
Torre d'Alba

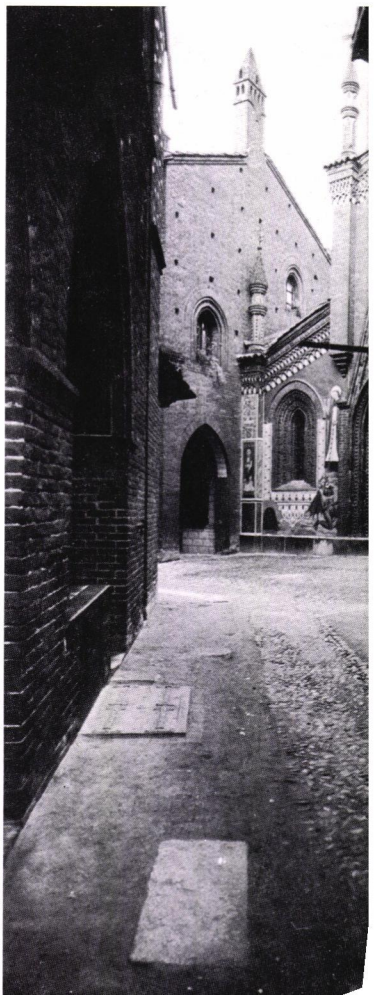
Si innalza tra la casa di Frossasco e quella di Cuorgnè. L'originale, demolito già negli anni in cui si lavorava al Borgo, era invece affiancato alla casa di Alba. Poiché la torre si presentava mozza, il modello fu integrato, nella parte superiore, con un sistema merlato su mensole in muratura a forma di piramide

rovesciata copiata dal castello di *Verzuolo* presso Saluzzo. In basso la torre è in mattoni a vista; in alto è intonacata e colorata. È costruita tutta in laterizio con muricci sottili rinforzati da pilastri agli angoli, legati tra loro da catene di ferro.



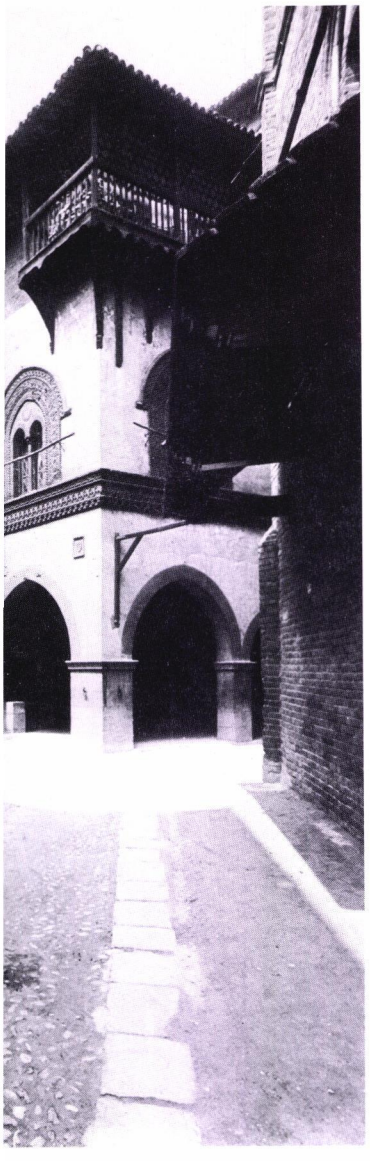
17.
Casa di Cuorgnè

Piega verso la chiesa subito dopo la torre di Alba, sul lato destro, ed è una delle più ricche del Borgo. A *Cuorgnè*, dalla casa detta del Re Arduino, è stato copiato il porticato ad archi di diverse aperture, con pilastri e archivolti in pietra, che qui è di imitazione. Caratteristiche sono le raffinate decorazioni in cotto, appositamente formate, sia della cornice marcapiano, sia delle profilature delle botteghe e delle finestre bifore, che risaltano sull'intonaco chiaro. All'ultimo piano corre un ballatoio sorretto da mensole e da modiglioni scolpiti, copiato a *Carignano*. Della decorazione, sono notevoli le pitture del porticato e la cornice che separa il piano terreno dal primo piano, a quattro corsi di motivi differenti: foglie di ghiande, cordone ritorto, archi d'ogiva su colonnine, angioli con le mani giunte. Belli gli accessori in ferro battuto, tra cui le serrature, gli anelli per attaccarvi gli animali, il sostegno per la torcia e, verso la torre, la carrucola per dare i tratti di corda.

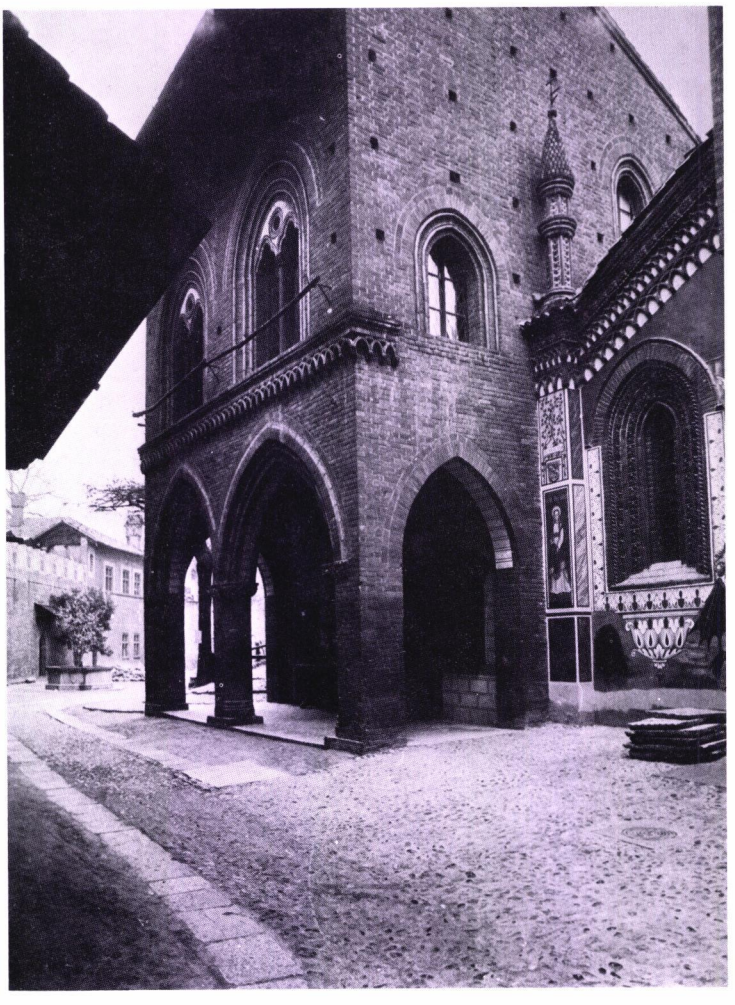


18.
Chiesa

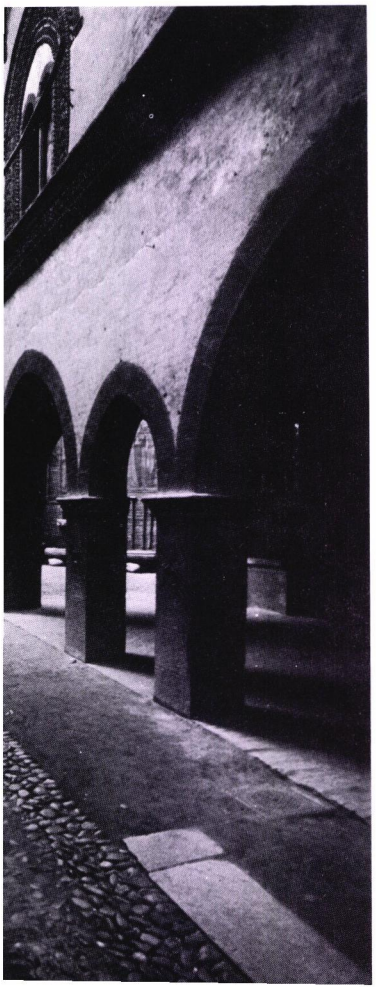
Ora è costituita da un piccolo locale eccezionalmente adibito a funzioni religiose, ma in origine era limitata, per ragioni economiche, alla sola facciata. Tuttavia in questa costruzione si esemplifica assai bene la metodologia dei costruttori che, in mancanza di esempi da imitare senza mutamenti, composero un *assemblage* di parti decorative e strutturali desunte, con vasta conoscenza, da diversi edifici sacri piemontesi. Nelle linee generali, si ritrovano le proporzioni di una vecchia chiesa di *Verzuolo* presso Saluzzo. L'incorniciatura della porta, sormontata dalla ghimberga - cioè la slanciata cuspide soprastante - deriva da San Giovanni di *Ciriè*. Il cornicione in cotto, in parte policromo, a più ranghi di decorazioni, ripete quello di *San Giorgio* a *Valperga* nel Canavese di dove è stata copiata anche la finestra del lato sinistro. Lo slancio della piccola costruzione è sottolineato dalle sei guglie o pinnacoli in cotto che la sovrastano, coperte da un tettuccio a cono. Ricca e variata è la decorazione



La Casa di Courgnè
vista di spigolo all'aprirsi
della piazza della Chiesa.

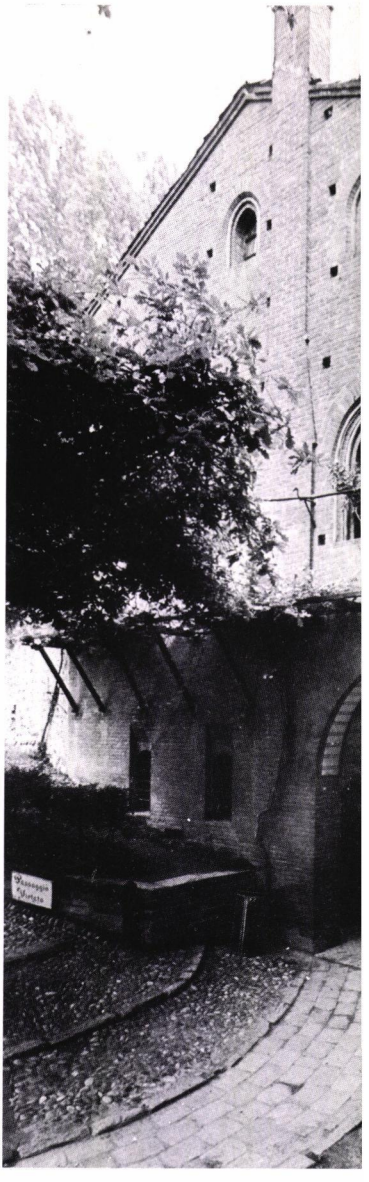


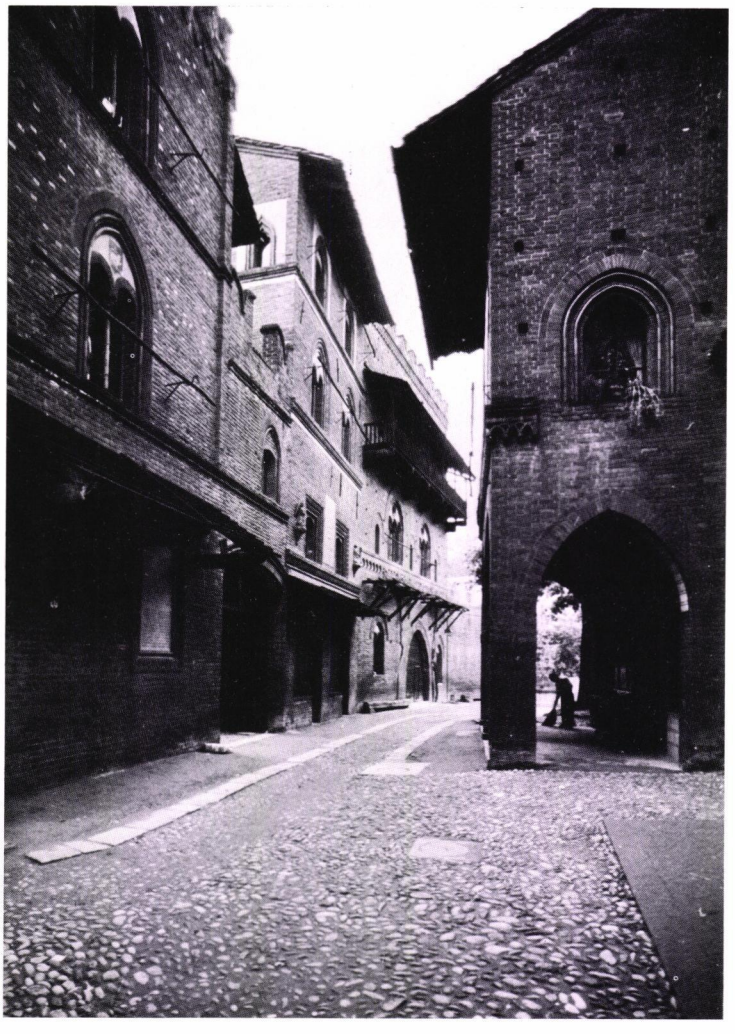
La Casa di Avigliana contigua
alla facciata della Chiesa.



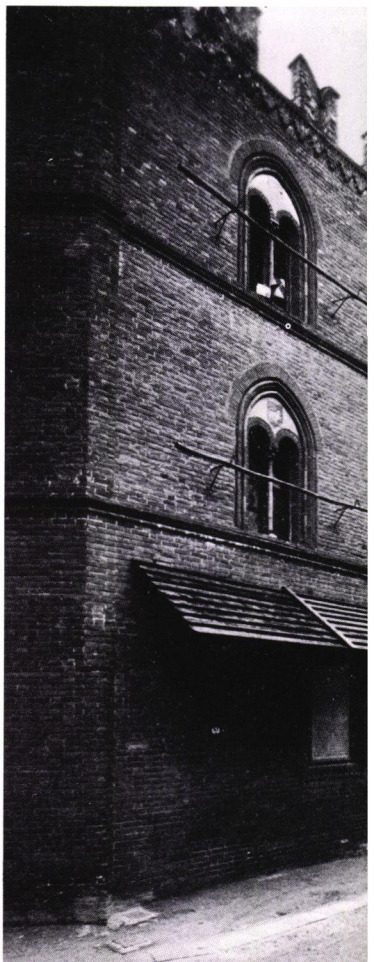
La strada del Borgo
tra la Casa d'Alba, a sinistra,
e la Casa di Courgnè.
In fondo la Chiesa
e la Casa di Avigliana.

La Casa di Avigliana vista dalla piazza sottostante la Rocca.

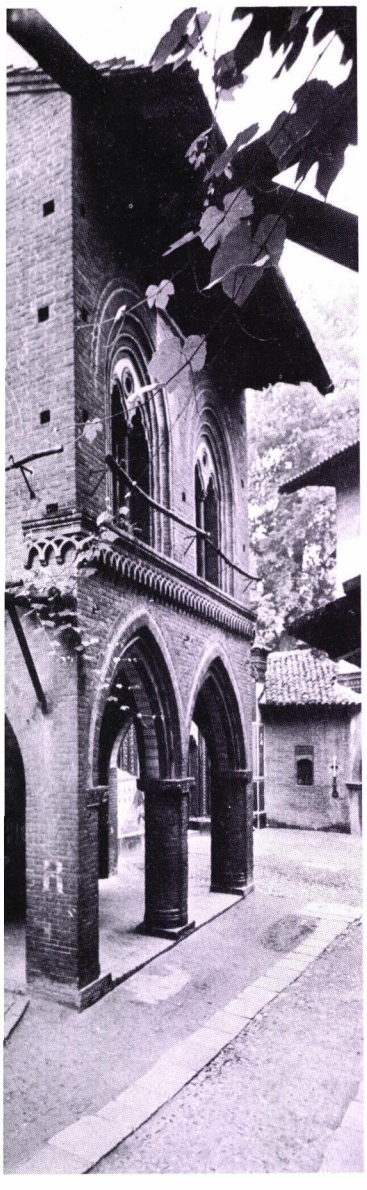




Ultimo tratto della strada del Borgo. Da un lato si allineano le case di Chieri, di Pinerolo, di Mondovì, dall'altra è visibile il fianco della Casa di Avigliana.



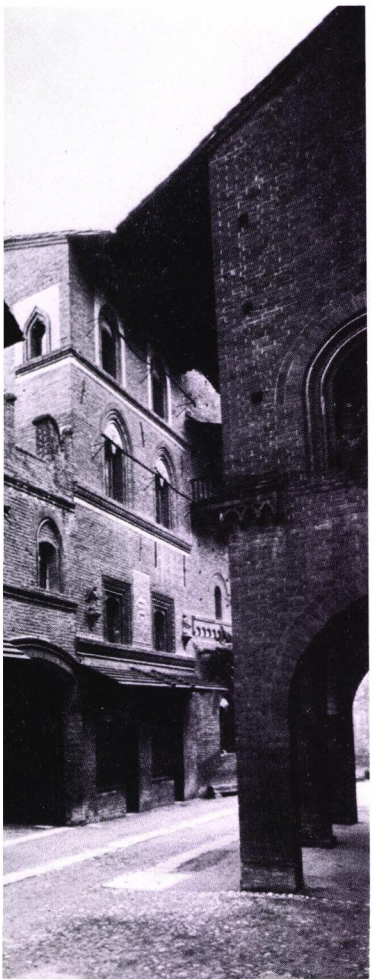
Vista dalla Chiesa sulle facciate delle case di Chieri e di Pinerolo.



pittorica. Nel timpano della porta è rappresentata l'Annunciazione di Maria Vergine. La figura di Maria deriva da *Piobesi* presso Çandiolo; l'angelo da *Piossasco*. Il grande San Cristoforo con il Bambino Gesù sulla spalla è desunto da un affresco della vecchia chiesa di *Verzuolo*. Il San Bernardo con il diavolo in catene ha il suo modello nel *San Giorgio di Valperga*. Il Sant'Antonio Abate è stato copiato nella parrocchiale di *Piossasco* e le due figure femminili, che rappresentano Santa Dorotea e Santa Caterina, sono imitazioni di dipinti del castello di *Strambino*. Completano la decorazione la figura di un devoto a sinistra ed elementi floreali nella parte alta dei pilastri laterali. I dipinti, che furono eseguiti da un fine decoratore, Giuseppe Rollini, hanno subito nel tempo numerosi rifacimenti. Nell'intento di creare la massima illusione, i progettisti non mancarono di far applicare al muro, a destra, alcune grucce di legno come *ex voto* per grazie ricevute.

19.
Casa di Avigliana

L'originale, incompleto, da cui deriva, si trova tuttora ad *Avigliana*. L'operazione che qui compiono i progettisti-archeologi, è quella di riprodurre il modello secondo le caratteristiche originali che ancora si delineano. Una specie di restauro-ripristino condotto non sul corpo antico, ma come in laboratorio. Poiché la casa emerge tra la chiesa e la rampa che sale al castello, le furono aggiunti due fianchi, di cui il principale, verso la piazza maggiore, derivato da una costruzione di *Carignano*.La facciata si apre a piano terra con due ampi archi a sesto acuto di larghezza diversa, dei quali sono notevoli i capitelli in pietra artificiale a motivi floreali e vegetali. Al primo piano, separato dal sottostante da una cornice di mattoni, due belle bifore profilate da elementi decorativi in cotto. Nelle due botteghe sotto il portico sono situati la biglietteria del castello e una mostra delle edizioni dei Musei Civici di Torino. Nel lato verso la piazza sporge, nel bel paramento di mattoni di raffinata semplicità, la canna del camino. Il breve fianco verso la chiesa è aperto da due finestre e la fronte posteriore è animata da un ballatoio in legno.



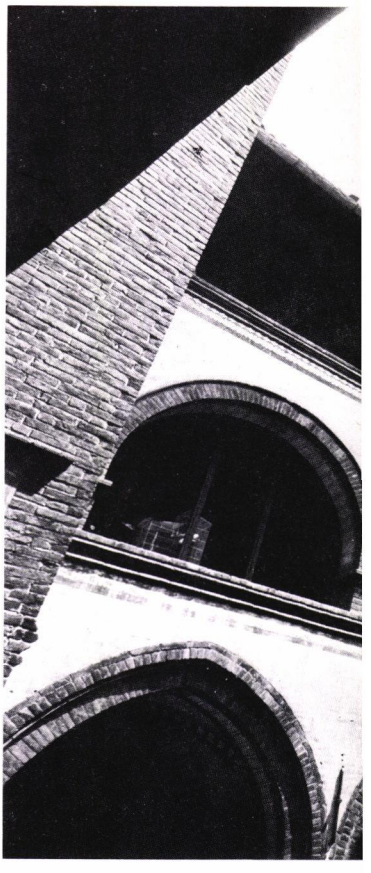
20.
Casa di Chieri

Separata dalla casa di Alba da una stretta intercapedine, svolta a sinistra di fronte alla chiesa ed

ha due facciate, una verso la piazzetta della chiesa, una verso il cortile dell'osteria o di Avigliana. Proporzioni e particolari sono ispirati alla casa della famiglia Villa in *Chieri*. La unisce alla successiva casa, di Pinerolo, un arco merlato. Verso la piazza questa casa tutta in cotto è coronata da una merlatura ghibellina e mostra soltanto due finestre, una per piano. Una cornice separa i piani uno dall'altro e una lavorazione particolare dei mattoni forma la fascia che sorregge i merli.

La parte più notevole della casa si affaccia verso il cortile dove il pianterreno è aperto da due porte gemelle e da una finestra collegate da una cornice, la quale, dopo aver fatto da davanzale alla finestra, sale a formare l'archivolto delle due porte.

Particolarità specialmente curata sono i ballatoi, i cui modiglioni lignei di sostegno hanno teste intagliate con motivi di fiori stilizzati e con figure di angeli reggenti lo stemma della famiglia Villa. Eccezionali per disegno ed esecuzione sono le serrature delle porte. La scala al piano superiore è nella costruzione merlata a destra di questa facciata.



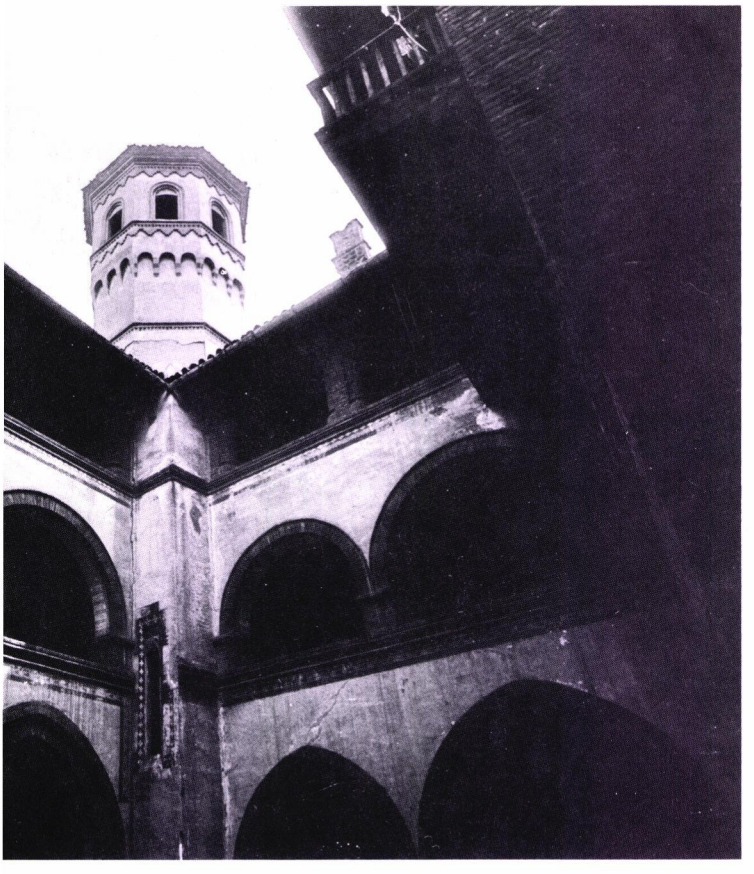
21.
Cortile dell'osteria

Questo piccolo cortile, a cui si accede passando sotto un arco merlato, ha i quattro lati formati rispettivamente: dalla casa di Chieri, dalla facciata posteriore della casa di Pinerolo e da due corpi a gallerie aperte, in laterizio, su doppio ordine di arcate più una loggia architravata. All'incrocio di questi due ultimi lati, si innalza una torre ottagona, copiata ad *Avigliana*, come pure i due corpi a gallerie. Il cortile è infatti anche detto di Avigliana. Nell'originale la loggia dell'ultimo piano è purtroppo mancante. Tuttora il cortile immette nei locali del ristorante, ma in origine ne faceva parte. All'ala della galleria verso il Po è addossata la casa di Borgofranco. Portici e gallerie sono coperti da volte a crociera. Fregi e decorazioni policrome ornano l'edificio. Il pozzo al centro è autentico e proviene da *Dronero* (Cuneo).

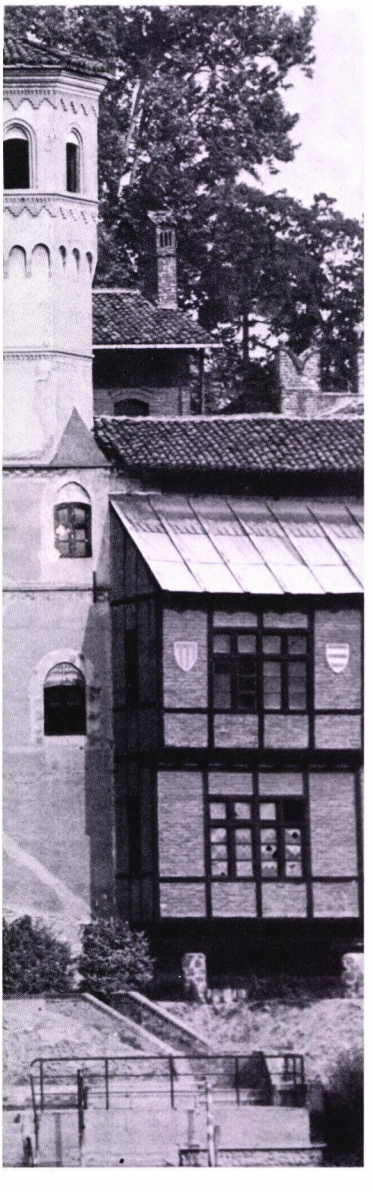


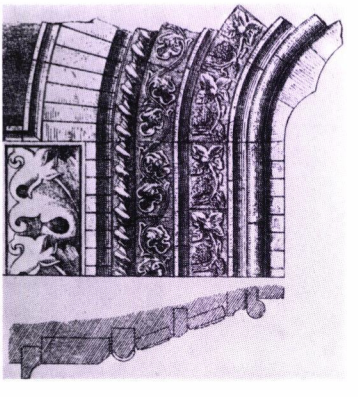
22.
Torre di Avigliana

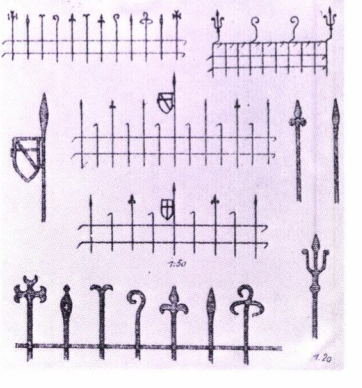
La torre ottagona che si innesta all'incrocio dei due corpi di gallerie del cortile dell'osteria è, come già detto, riproduzione di un originale di *Avigliana*. Essa nasce da una base quadrangolare, è adorna nella parte alta di otto finestre profilate in cotto, e termina a forma di piramide con un tetto di tegole.



Il Cortile dell'osteria
con la Torre di Avigliana.

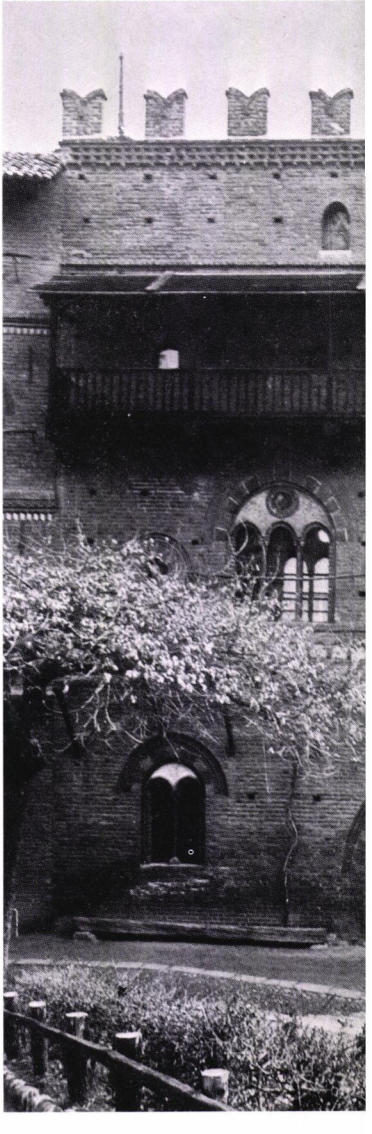






La Torre di Avigliana
tra la Casa di Mondovì
e la piccola Casa di Borgofranco.



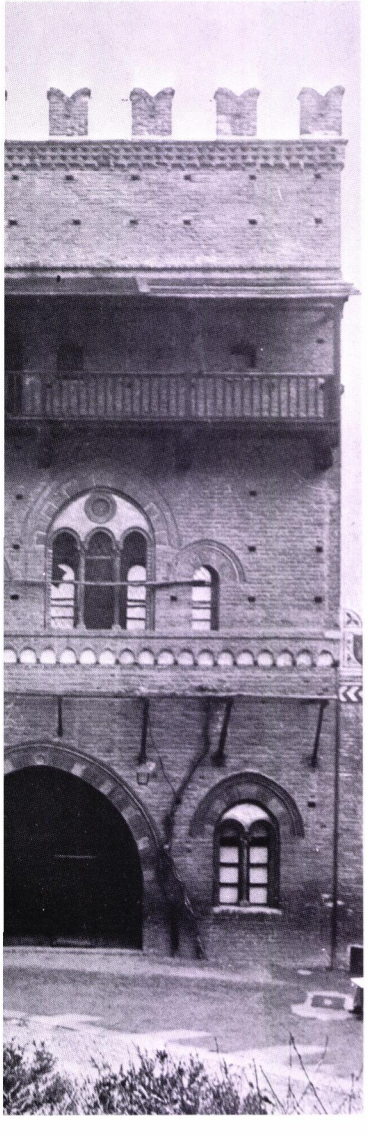




Due scorci dell'ultimo tratto della strada verso lo sbocco della piazza maggiore.

Prospetto della Casa di Mondovì.

All'interno alloggia una scala a chiocciola in pietra. L'ornamentazione è data, oltre che dai profili policromi delle finestre, da tre cornici ottenute con speciali disposizioni dei mattoni, una alla base delle finestre, l'altra sotto il cornicione di coronamento, la terza a metà altezza. Il corpo della torre è intonacato.



23.
Casa di Pinerolo

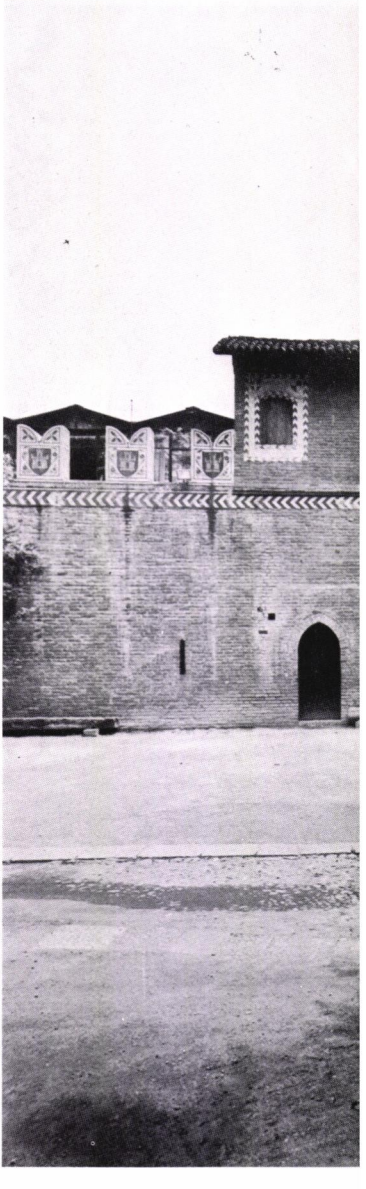
Immediatamente adiacente all'arco merlato che fa da accesso al cortile dell'osteria, è una casa a tre piani, già in vista della Rocca, di architettura così elegante da farla considerare una delle più notevoli del Borgo. L'originale da cui deriva si trova in via Principi d'Acaja a *Pinerolo* ed è nota come *Casa del Senato*. È tutta in mattoni. È coperta da un tetto di tegole e presenta anche un breve fianco e una facciata posteriore che costituisce uno dei lati del cortile dell'osteria. Sulla fronte principale vi sono quattro ordini di aperture, di cui i primi tre resi sontuosi da complesse cornici e da decorazioni a mattoni stampati a rosoni, foglie, boccioli, o a forma di cordone. Sopra le porte delle finte botteghe (in realtà il pianterreno alberga locali di servizio del ristorante), vi sono tettoie in legno per riparo. Al primo piano, due statuette a rilievo in terracotta rappresentanti la Vergine Maria e l'Angelo annunziante, sono copiate da originali un tempo a *Pinerolo*, ora al Museo Civico di Torino. Il fianco verso l'arco merlato si distingue per una curiosa finestrella ad arco acuto riverso. La fronte verso il cortile ha due ordini di balconi o *lobie* di legno sorretti da modiglioni intagliati.

24.
Casa di Mondovì

È contigua a quella di Pinerolo e il suo fianco si salda ad una delle ali a galleria del cortile di Avigliana. Si affaccia sulla piazza del Borgo di fronte alla Rocca, continuando l'allineamento della casa di Pinerolo. Copiata a *Mondovì*, da un edificio assai antico ma rimaneggiato nel tempo, è uno dei più chiari esempi degli adattamenti cui il D'Andrade sottopose talvolta i prototipi. Per motivi economici e statici, ma soprattutto di armonia con le restanti case, essa ha infatti un piano in meno dell'originale. Qui è tuttavia evidente anche l'operazione di ripristino delle forme originali, ancora leggibili nei monumenti, che il D'Andrade realizzava nel Borgo. Come il suo modello, questa casa tutta

in laterizio, è coronata su ambo le facciate da una merlatura. Al piano terreno le aperture sono tre, due finestre bifore ad altezze diseguali ed una larga porta, tutte a sesto acuto con archivolti a conci alternati di mattoni e di pietra. Segna il passaggio al piano superiore una fascia di archetti in cotto con mensoline di svariate forme. Le finestre di questo piano sono trifore, con colonnette e capitelli scolpiti sovrastanti mensole pure modellate. Alle finestre maggiori se ne alternano altre minori. L'ultimo piano si apre in un ballatoio di legno su modiglioni, coperto da un tettuccio pure sorretto da travi scolpite. Sul fianco verso la casa di Ozegna si ritrova una delle trifore del primo piano con relativa finestrina; al di sopra, due finestre semplici. La fronte posteriore, che si affaccia sul Po, ha caratteristiche assai simili alla facciata principale. In questa casa si entra dal cortile dell'osteria, della quale in origine si trovava qui la cucina.

La facciata della Casa di Ozegna verso la Rocca.



25. Casa di Ozegna

La piazza del Borgo, sottostante al castello, è delimitata verso il Po da un muro continuo, coronato da merli dipinti con stemmi diversi. Al termine del muro troviamo la casa di *Ozegna*, a quattro facciate. È in mattoni a vista, aperta su tutti i lati da finestre a crociera decorate con rilievi in cotto e pitture a vivaci colori, il cui modello è conservato al castello della *Manta* (Saluzzo). Attualmente fa parte del ristorante San Giorgio, per il quale sono stati anche coperti e ridotti a sale in tempi recenti gli spazi al di là del muro, verso il Po. Qui, moderna è anche, ovviamente, la serie di archi vetrati che chiude la sala del ristorante, dove un tempo si mangiava all'aperto.

26. Fontana del melograno

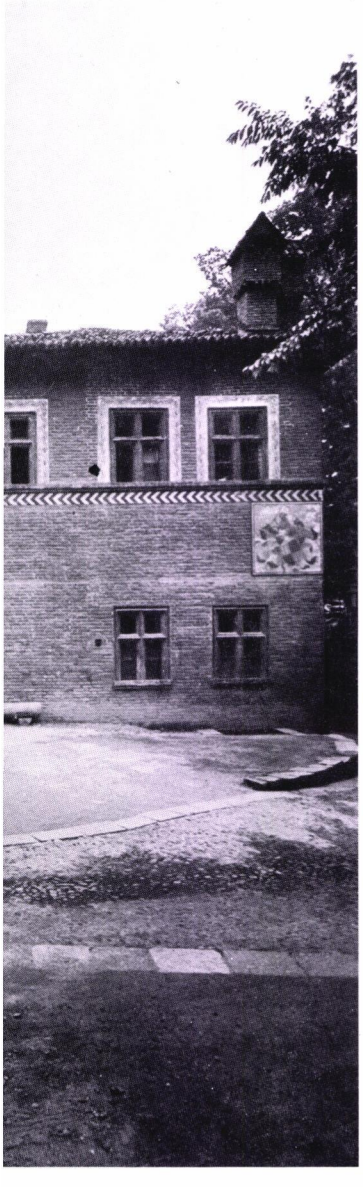
Si trova nella piazza grande del Borgo sottostante al castello e delimitata dalle case di Avigliana, di Mondovì, di Pinerolo, di Ozegna e dal muro di cinta. La fontana contiene nella vasca l'albero di melograno in ferro battuto, copiato da quello del castello di *Issogne* in Valle d'Aosta. Fu eseguito nel 1911 per l'Esposizione Regionale Piemontese di Roma, progettato dal D'Andrade e qui fatto collocare da Carlo Nigra nei tardi anni '20.

27. Mura terminali

Verso Sud la piazza maggiore e il Borgo si chiudono con un muro di cinta merlato, costruito in ciottoli a spina di pe-

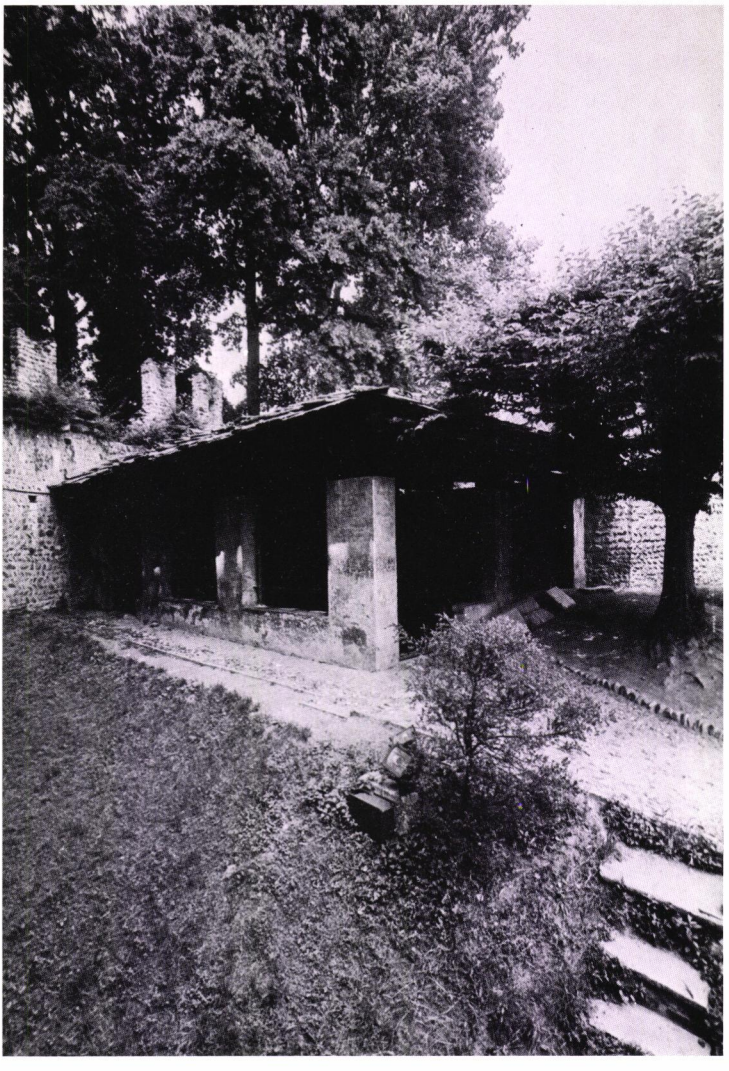
La Casa di Ozegna verso il Po. Il colonnato è stato chiuso da vetrate in epoca recente. Pure moderna è la sovrastruttura a capriate soprastante.







La piazza maggiore chiusa dalla Casa di Ozegna, dalla Rocca e dalla parte terminale delle mura.



La Tettoia delle armi.

sce. Verso destra esso sale a ricongiungersi alla Rocca, verso sinistra scende al Po e forma, con la casa di Ozegna, l'uscita del Borgo. Nel suo percorso, si aprono una torre semicircolare sporgente verso l'esterno, accanto ad una porticina, ed una torre quadrata, addossata internamente alla cinta. Ognuno di questi elementi si ritrova puntualmente in vestigia medioevali piemontesi ed in particolare la porticina, che serviva per il rientro di truppe che dovessero ritirarsi all'improvviso in un punto distante dalla porta principale. I progettisti colsero così l'occasione di dare variati esempi di opere difensive e inoltre, per mezzo dell'alta cortina di mura, evitarono che dal Borgo fossero visibili le costruzioni moderne.

28.
Tettoia delle armi

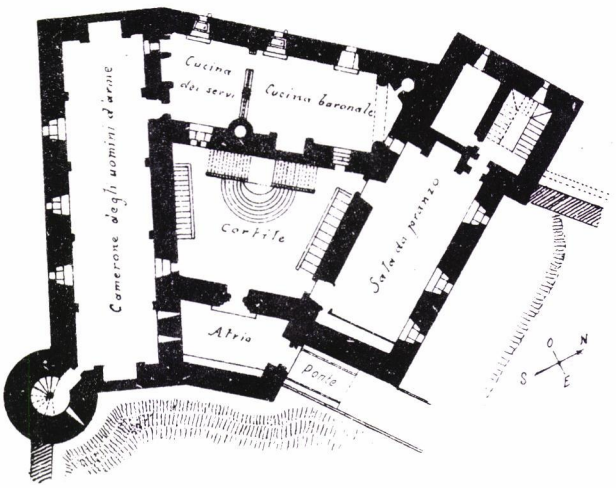
Per salire dalla piazza del Borgo alla Rocca, si percorre un'erta stradetta pavimentata in mattoni e ciottoli. Essa è fiancheggiata da un muro in pietre di fiume sormontato da una merlatura in mattoni, che si attacca in basso alla casa di *Avigliana* ed ha anch'esso il suo modello in questa cittadina. A destra, prima di entrare nella Rocca, si trova una tettoia copiata da quella del mercato di *Verzuolo* (Cuneo), coperta di lose su possenti travature lignee. Sotto di essa sono ricoverati i modelli di macchine da guerra medioevali - la catapulta e la balista - costruite nell'Arsenale militare di Torino.

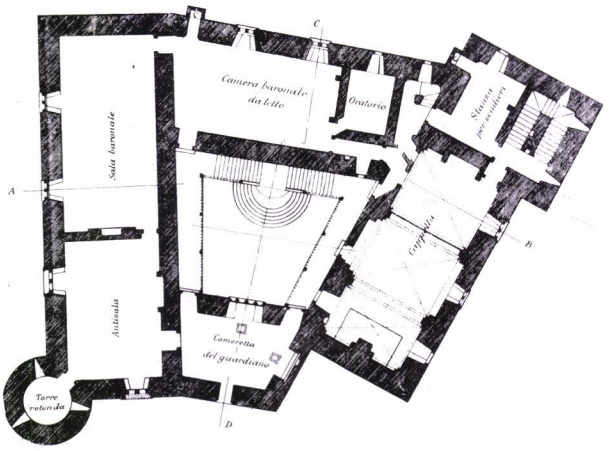
La Rocca

In posizione sopraelevata, domina tutto il Borgo e si rifà nella forma generale e nei particolari a caratteristiche dei castelli di *Fénis* e *Verrès* in Valle d'Aosta, di *Montalto Canavese* e di *Ivrea*. La pianta è un trapezio irregolare con una grande torre rettangolare o "maschio" verso Nord e una torre rotonda verso Sud. Fu costruita per essere conservata anche dopo l'Esposizione del 1884 usando mattoni più grandi del normale, cotti appositamente, pietra naturale e pietra artificiale. La struttura portante, per ragioni economiche, è costituita da un sistema di pilastri ed archi che reggono due cortine murarie parallele, separate da un'intercapedine, che danno l'apparenza di uno spesso muro. Il cammino di ronda sporge su mensole a tre gradini di pietra artificiale armata, sopra le quali corre un bel fregio di mattoni. A intervalli irregolari, sporgono due torricelle a base circolare e una costruzione a base quadrata a perpendicolo sulla porta d'entrata. Tra un merlo e l'altro, vi sono "caditoie", cioè spazi vuoti per far cadere materiali contundenti o incandescenti contro eventuali assalitori. Le finestre sono di nove tipi differenti, difese da inferriate di varie fogge, tutte derivate da originali medioevali. Singolari sono le due porte che si aprono al primo e al secondo piano nel muro a Sud. Sono le cosiddette "porte dei viveri", cioè per approvvigionamenti di fortuna, che venivano fatti salire per mezzo dell'argano di cui in alto, sul cammino di ronda, si vede la tettoia.

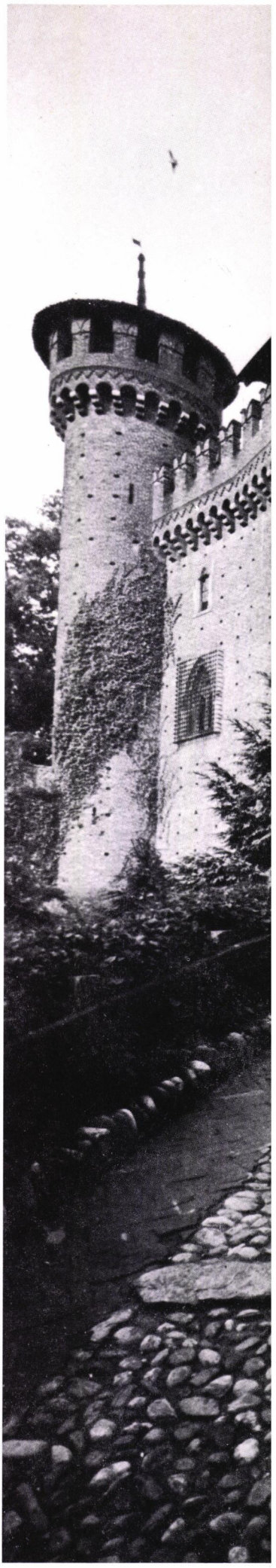
Citando una descrizione moderna, possiamo dire che la Rocca «non è la copia di un castello realmente esistito», ma «l'esempio, attraverso la ricostruzione al vero, di come si seppero esprimere l'architettura e le arti ad essa collegate nel medioevo piemontese». «La Rocca prese forma partendo dal cortile del castello di Fénis, che era stato scelto come il più interessante – anche se la copia non risultò completamente fedele – intorno al quale furono disposti gli altri locali concatenati fra di loro per consentire il passaggio dei visitatori in un unico senso rotatorio. Come il Borgo raccoglie le tipologie abitative più interessanti rinvenute in Piemonte, così la Rocca è concepita come un viaggio immaginario attraverso i castelli di *Fénis, Verrès, Issogne, Manta, Chieri, Strambino, Montalto, Malgrà, Verzuolo,* ciascuno dei quali vi compare per gli elementi più pregevoli che lo caratterizzano». Sono visitabili parte dei sotterranei, il piano terreno e il primo piano. È tuttavia da notare che la Rocca ebbe a soffrire notevoli danni dai bombardamenti della seconda guerra mondiale. I piani alti dovettero essere quasi completamente ricostruiti, sia nelle strutture sia nelle decorazioni.

Planimetrie della Rocca.



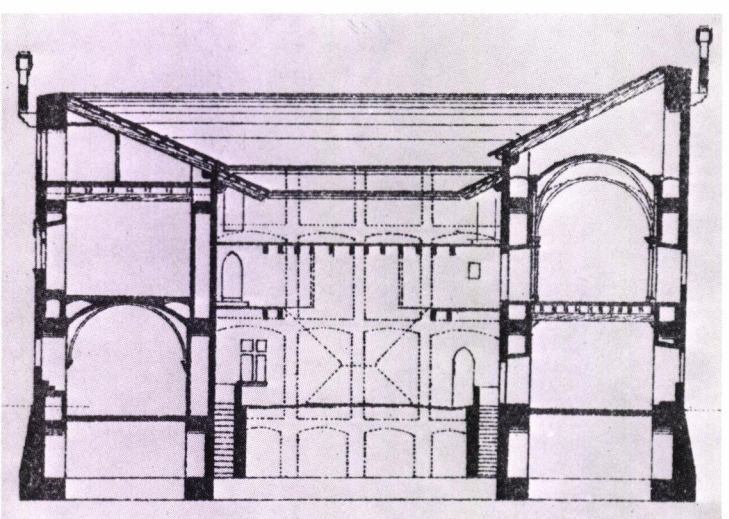


Salita alla Rocca.









Ingresso

Al termine della stradetta che dalla piazza del Borgo conduce alla Rocca, si passa su un ponte mobile in legno e si entra nel vestibolo della Rocca, attraverso una imponente apertura a sesto acuto, incorniciata in pietra artificiale. Anche questa non è d'invenzione, ma derivata per forma, dimensioni e decorazioni, da quella del castello di *Verrès*. La porta, che si chiude con due pesanti battenti in legno foderati esternamente da lamine di ferro chiodate, può essere difesa anche dalla discesa di una saracinesca a inferriata che serve a sbarrare l'ingresso a eventuali assalitori quando non vi sia più tempo di chiudere il portone. Una saracinesca simile si vede nel castello di *Verzuolo*. Sopra l'arco della porta, uno stemma scolpito in pietra riporta il motto sabaudo *Fert* con le iniziali di Amedeo e Jolanda di Savoia.

Il portale della Rocca.
È visibile la saracinesca in ferro.

Atrio

È un ambiente coperto da volta a crociera. Una porta a sesto acuto, copiata a *Verrès*, immette nel cortile. La affianca un dipinto che rappresenta la *Madonna allattante*, il cui originale è nel castello della *Manta*. Di notevole non vi sono che due feritoie per difesa e le caditoie che permettono al guardiano, alloggiato nella stanza superiore, di controllare e colpire. Costoloni della volta e bugne delle feritoie simulano il grigio della pietra dando all'ambiente un aspetto spoglio e militaresco.

Cortile

È tra i più famosi ambienti della Rocca ed è derivato con fedeltà quasi totale da quello del castello di *Fénis* in Valle d'Aosta, del quale mantiene anche le dimensioni. La raccolta area, illuminata solo dall'alto, è smagliante di decorazioni. Dominano lo spazio la scalinata semicircolare in pietra che porta al primo piano e i due ordini di balconate in legno elegantemente intagliate. La facciata da cui si entra non segue il modello di *Fénis*, ma riproduce una finestra a quattro luci del castello di *Verrès*, pure in Valle d'Aosta. La decorazione pittorica è costituita dal riquadro con *San Giorgio, la Principessa e il drago* e da una serie di figure di *Saggi* con motti morali e religiosi. Tutto è ripreso scrupolosamente dall'opera dei collaboratori di Jacopo Jaquerio che lavorarono a Fénis nel XV secolo. Decora la parete di ingresso un elaborato stemma di Savoia più volte ripreso.

Schema delle strutture portanti della Rocca progettate da Riccardo Brayda.

Camerone degli uomini d'arme

È un ambiente sviluppato in lunghezza, coperto a volta, ispirato ad uno analogo che si trova nel castello di *Verrès*. Gli arconi che sorreggono la volta e le bugne delle porte che conducono nel cortile e alla cucina, sono simulate, dipinte in grigio. Due grandi camini in pietra artificiale, che occupano i lati minori, ricordano che oltre a riscaldare il locale, essi dovevano servire anche per portare ad alta temperatura le sostanze (acqua, olio o pece) da gettare sui nemici attraverso le caditoie. Richiamano la funzione difensiva anche le feritoie, di cui una tagliata per sbieco affinché la mira corrisponda in linea retta con l'atrio e la porta d'ingresso.

Le suppellettili sono i lettipanconi, di cui uno solo più elegante per il comandante, la tavola e le panche di legno massiccio e di fattura rustica. Le armi e le armature, le maglie e le alabarde, sono state riprodotte dall'Arsenale militare di Torino; la rastrelliera è stata copiata da un affresco del cortile del castello di *Issogne* (Valle d'Aosta).

Cucine

Sono due o, se si vuole, sono due parti distinte destinate l'una alla preparazione del cibo per gli armati e i servi, l'altra per i signori. Sono separate tra di loro da una cancellata di legno e coperte da belle volte a crociera che furono ricostruite dopo i bombardamenti dell'ultima guerra. In comune è il pozzo - una vera cisterna - praticabile sia dall'una, sia dall'altra parte. Questi locali sono tra quelli che possono ancora dimostrare tutta la cura impiegata dagli ideatori per creare l'illusione della vita quotidiana del medioevo. Nella parte minore, un grandissimo camino con passapiatti verso il camerone dei soldati, il mastello, la stia per il pollame, il lavandino con doccione in pietra che scarica all'esterno le acque sporche, una rastrelliera sospesa per le carni e la selvaggina in attesa di cottura, sono gli elementi funzionali. La cucina dei signori è desunta con molta fedeltà da quella del castello di *Issogne*, a quei tempi proprietà del pittore Vittorio Avondo, membro della *Sezione*.

La caratterizzano l'elegante volta a crociera a finte bugne e i due vasti camini, il maggiore dei quali, oltre una triplice cremagliera, alberga il passapiatti verso la sala da pranzo e il forno per il pane. Nella finestra di mezzo, sulla parete lunga, è alloggiato il lavandino. I mobili, proprio per la loro rusticità, hanno una sobria eleganza. Sia questi, sia le stoviglie di terraglia, gli utensili, gli alari e le cremagliere dei camini, sono riproduzioni di originali. È autentica invece la credenza a due porte con profili incisi. Lavoro ottocentesco è il catino in rame a forma di coronamento di torre, montato su tripode in ferro battuto e a sua volta sormontato da un recipiente a forma di castello con torri e torricine, con rubinetto rappresentante una statuina equestre.

Sala da pranzo

Di pianta rettangolare allungata, è uno degli ambienti meglio conservati, dove con maggior dovizia di particolari si è voluta ricreare l'illusione della vita cortese, anche se con il tempo si è perduta parte della svariatissima suppellettile. Particolare attenzione merita il soffitto in legno, copiato con maestria da quello del castello di *Strambino*, poi trasferito dal D'Andrade nel suo castello di *Pavone Canavese*, dove tuttora si trova. Le 208 tavolette dipinte che lo compongono, alternano figure di quadrupedi, uccelli, frutti, vegetali, animali fantastici e teste maschili e femminili. Queste, garbatissime e diverse l'una dall'altra, sono 96. Il grande camino in pietra copiato da *Verrès*, reca gli stemmi di San Martino, di Savoia e di Francia. La parete di fronte al camino è coperta da un telone che nasconde la tribuna per i suonatori. La scena di torneo che lo orna, opera del pittore Alessandro Vacca su disegno di Federico Pastoris, riproduce la miniatura di un codice medioevale. Sovrasta la tribuna il ritratto colossale di un re guerriero, Arduino di Ivrea. Nelle stoviglie, nelle posaterie, nelle tovaglie, nelle vetrerie, un tempo più numerose, si constata la capillare conoscenza dell'artigianato medioevale dei costruttori del Borgo e in specie dell'archivista Pietro Vayra. Molte ceramiche sono copie dei bacini murati nelle chiese di San Giovanni e di Santa Maria di *Avigliana*. Il lavoro di falegnameria del tronetto a capo tavola è ispirato ai cinquecenteschi stalli del coro dell'abbazia di *Staffarda*, conservato in parte presso il Museo Civico di Torino. Quando non fossero disponibili esemplari autentici di mobilio da ri-

Il cortile della Rocca
che riproduce quello del Castello
di Fénis in Valle d'Aosta.





Veduta della Rocca
dalla piazza sottostante.
In primo piano la Fontana
con la copia
dell'Albero di melograno
del Castello di Issogne
in Valle d'Aosta.



Il cortile dell'Osteria o di Avigliana con la torre omonima.

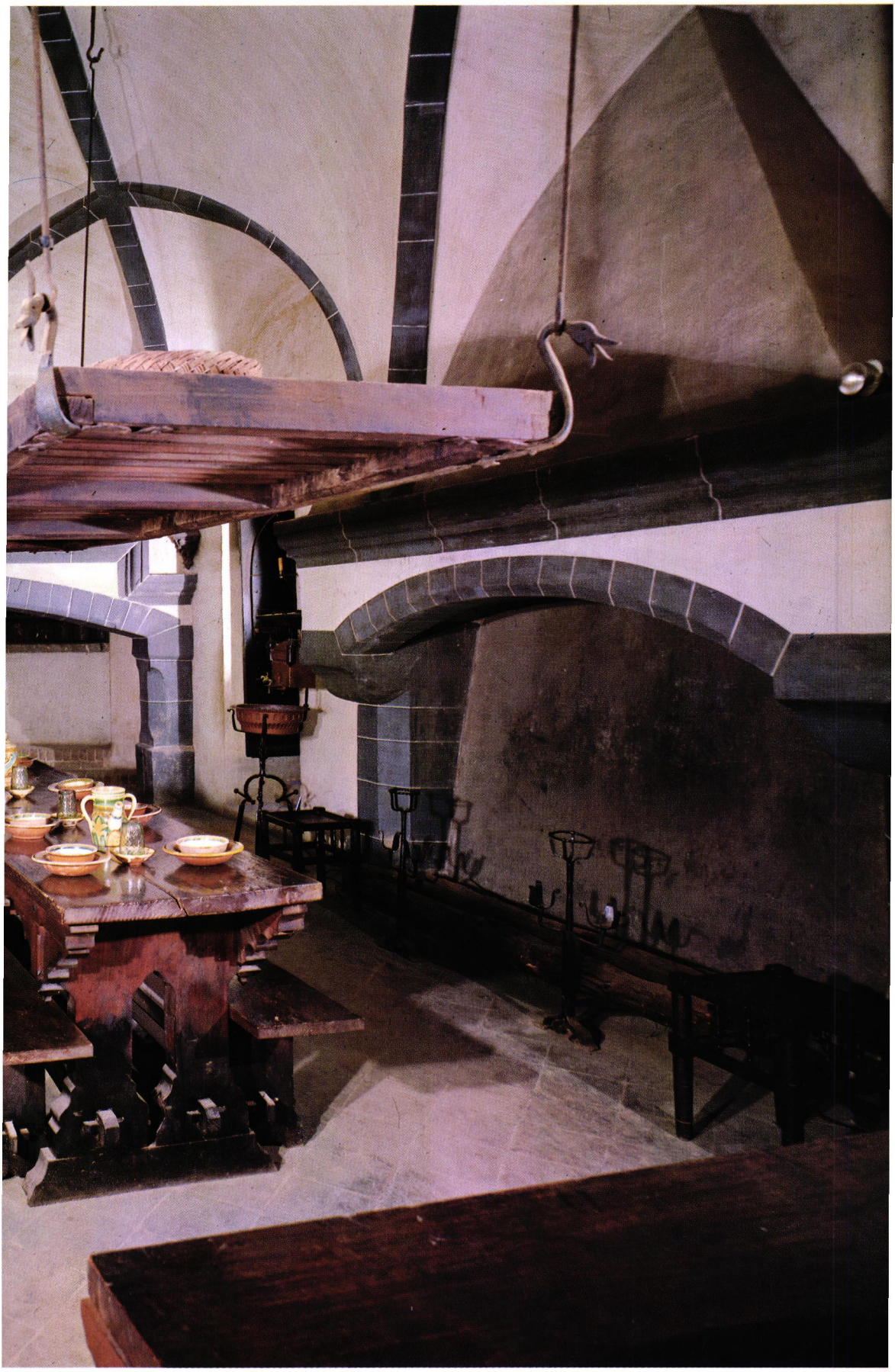


Interno della Rocca:
il Camerone degli uomini d'arme





Interno della Rocca:
la cucina dei signori.



Interno della Rocca:
la cucina della servitù



produrre, la *Sezione* procedeva alla ricostruzione probabile sulla scorta di descrizioni antiche, documenti d'archivio e inventari di castelli, miniature, pitture, affreschi d'epoca.

Così per le tavole, le credenze, gli scanni e le bussole delle porte, a pannelli con rosoni, meandri ogivali e il motivo della *pergamena* a forma di cartiglio ripiegato su se stesso, elemento decorativo tipico dell'arco alpino, più volte ricorrente nella Rocca e nel Borgo.

Le due credenze tra le finestre, di fattura ottocentesca, non sono originarie.

Cameretta del guardiano

È al primo piano e vi si accede dalla loggia. È sita sopra il vestibolo e ne ha la medesima area e la medesima volta. Rappresenta il locale che ospita il guardiano, il quale ha il compito di custodire l'entrata della Rocca attraverso le feritoie, di manovrare la saracinesca del grande portale e di difendere l'atrio attraverso le caditoie aperte nel pavimento. Qui si apre anche la cosiddetta porta dei viveri. Questo, come quasi tutti gli ambienti del primo piano, ha avuto molto a soffrire durante la seconda guerra mondiale. Sono perciò di rifacimento le pitture murali che raffigurano uno steccato di vimini al di sopra del quale emergono degli alberi, copiate al castello della *Manta* (Cuneo), prima che venissero scialbate.

Antisala

Ebbe fin dall'origine questa denominazione la stanza di notevoli dimensioni che fa da anticamera alla sala baronale, cioè al salone che rappresenta il luogo in cui il signore amministra la giustizia. Sono purtroppo rifatti dopo la guerra sia gli arredi lignei, sia la decorazione delle pareti e il soffitto, imitati da *Issogne*, come pure gli scanni appoggiati ai muri perimetrali. Ottocentesco e notevole è invece il grande lampadario in ferro battuto, opera dell'artigiano Guaita, che teneva anche bottega nel Borgo.

Il suo disegno, di autore per ora sconosciuto, non soltanto riprende motivi medioevali, ma è animato da un movimento che fa presentire lo stile Liberty.

Sala baronale

In questa sala che rappresenta il luogo sontuoso dove il signore amministra la giustizia ed esercita gli atti principali della sovranità, si è concentrata la cura degli autori. Purtroppo essa è andata quasi totalmente distrutta durante l'ultima guerra, per cui ci troviamo ora in presenza di rifacimenti. Merita tuttavia di essere ricordata la felice intuizione critica, oltre alla profonda conoscenza, che guidò i commissari a far riprodurre le pitture della cosiddetta Sala degli Spagnoli del castello della *Manta*, splendido originale quattrocentesco, allora noto a pochi. La decorazione, che gli studi moderni attribuiscono ad un maestro non identificato vicino a Jacopo Jaquerio, raffigura una serie di sedici Prodi ed Eroine da un lato, e dall'altro il mito della Fontana della Giovinezza.

I personaggi, gioielli del tardo gotico piemontese, illustrano il poema *Le chevallier errant*, scritto nel 1396 da Tommaso III di Saluzzo, signore della Manta, del quale sono riportati anche dei brani sotto le figure stesse ispirate alla mitologia, alla storia e alle sacre scritture. La Fontana della Giovinezza è la vivace, in qualche punto salace, illustrazione degli effetti della favolosa fonte che ridona la gioventù. Dopo la guerra i dipinti sono stati riprodotti su tela da Nicola Arduino e Francesco Chiapasco. Sulle pareti sotto la decorazione e sul soffitto è ripetuta la parola LEIT, motto dei Saluzzo-Manta. Purtroppo sono andate perdute tutte le stoffe appositamente tessute che ricoprivano il trono e gli scanni e molti dei cuscini ricamati per l'occasione da gentildonne piemontesi.

Camera da letto

Più bassa della precedente, ma come questa con soffitto in legno a cassettoni, ha anche il pavimento in legno. Il motivo ispiratore fu la camera da letto detta del Re di Francia del castello di *Issogne*. Una porta con bussola lignea dà adito alla loggia verso il cortile. Due porte gemelle riccamente incorniciate portano rispettivamente all'oratorio e ad un corridoio che conduce alla cappella. Nella parete verso l'esterno si apre una piccola latrina. La stanza è tappezzata in stoffa ora sbiadita, un tempo azzurra e argento con i motivi della croce di Sa-

voia e del motto sabaudo *Fert.* Nel 1884 l'arredamento era completato da suppellettili varie, tra cui uno specchio e un pettine d'avorio che suggerivano la presenza di una castellana, da una clessidra, libri, pergamene. Tranne il grande camino in pietra vera, tutto ora è rifatto in seguito ai danni di guerra, compresi naturalmente i mobili largamente influenzati nella decorazione dal coro di *Staffarda.* Lavoro di artigianato ottocentesco è invece l'acquamanile in ferro battuto, eseguito senza saldature.

Oratorio

È una stanzetta dedicata alla devozione privata con i muri in pietra e la volta a crociera, appoggiata su mensole figurate che sono calchi di quelle del coro di *San Giovanni* in *Saluzzo.* Fino ad una certa altezza le pareti sono ricoperte di cortine di seta scura con frangie colorate. Dell'arredo primitivo rimane un dittico dipinto da Rodolfo Morgari in cornice lignea dorata alla gotica. Rappresenta la scena dell'Annunciazione, arieggiando i modi fiamminghi con garbo preraffaellita.

Stanza degli scudieri

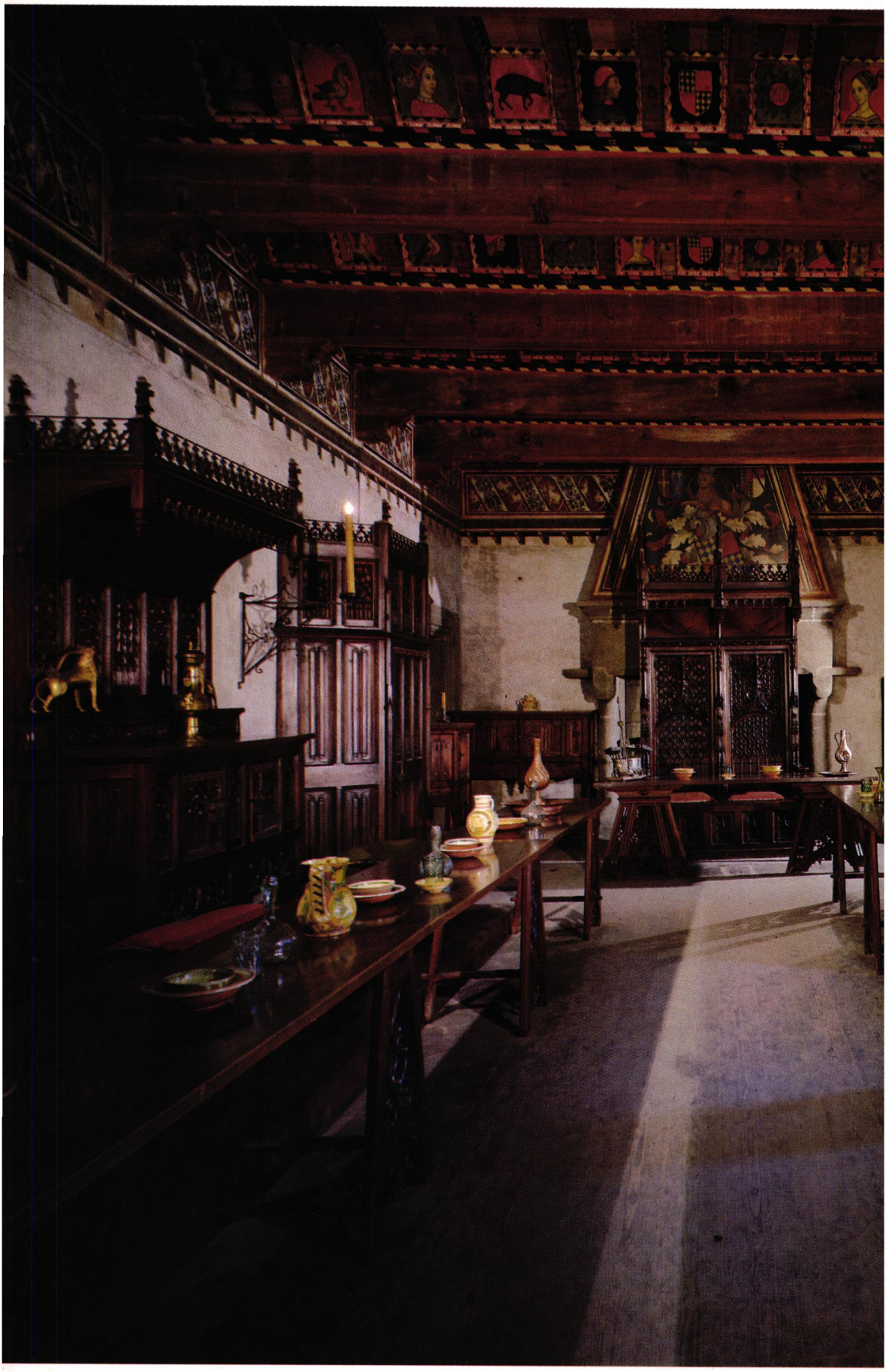
La si trova percorrendo il corridoio che congiunge la stanza da letto con la cappella e svoltando a sinistra ed è situata nella torre principale o "maschio". Ha le pareti decorate a losanghe con le iniziali gotiche del Re Arduino, copiate nel castello di *Strambino Canavese.* Tra gli altri mobili di riproduzione, si trova un cassone autentico del Museo Civico.

Cappella

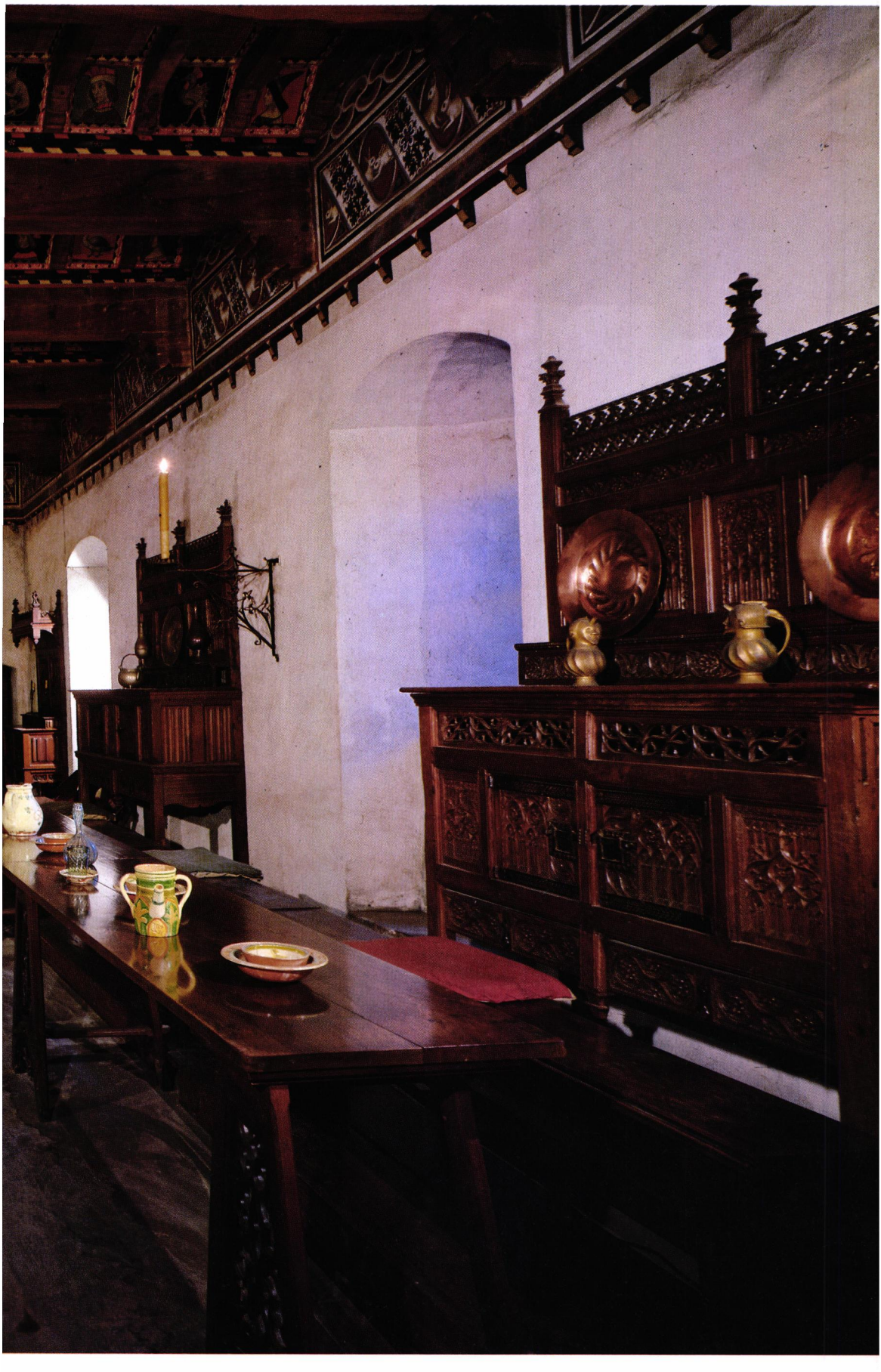
È un ambiente situato sopra la sala da pranzo e delle medesime dimensioni di questa. È diviso in tre parti, ciascuna voltata a crociera, con funzioni e decorazioni differenti. La prima è riservata alla servitù ed è separata dalle altre da una cancellata in legno che ripete quella della cappella del castello di *Issogne.* È la più semplice, con volta tinteggiata in azzurro e due affreschi rappresentanti figure di santi. La parete di fondo è occupata da un grande camino in pietra di Saltrio, accanto al quale una porta conduce alla scala del "maschio". La parte centrale, riservata ai signori, è la più vistosamente decorata. Nella volta, scompartita da costoloni dipinti, e nella lunetta di fronte alla finestra, sono stati copiati dal pittore Giuseppe Rollini gli affreschi della sacrestia di S. Antonio di Ranverso, che raffigurano i quattro Evangelisti e l'andata di Gesù Cristo al Calvario. Questi dipinti, fortunatamente risparmiati dalla guerra, sono interessanti non soltanto per la loro buona fattura, ma anche perché testimoniano l'attenzione ad un ciclo pittorico del Piemonte medioevale allora poco conosciuto, che ora è attribuito al nostro maggior pittore quattrocentesco, Jacopo Jaquerio. Le copie sono molto fedeli, ma addolciscono leggermente il realismo quasi nordico degli originali. Nella lunetta sopra la finestra è dipinta l'Annunciazione. La terza parte della cappella è il Sancta Sanctorum. La volta è in azzurro a stelle d'oro e alle pareti sono riprodotti tre bei motivi di incorniciature architettoniche gotico-fiorite (alla finta porta verso la sacrestia e a due arredi liturgici, la piscina e il ciborio), riprese dalla chiesa di S. Giovanni a *Saluzzo.* Le pareti laterali sono decorate con le effigi di San Pietro e San Paolo. I vetri delle finestre sono dipinti, nella parte baronale, con i profeti Ezechiele, Isaia, Geremia e Daniele e i simboli degli Evangelisti; nel Sancta Sanctorum con le scene di Gesù nel tempio e la fuga in Egitto, copia da originali ora al Museo Civico. Sull'altare, traforato come quello della cappella di *Issogne,* all'epoca dell'Esposizione dell'84 fu messo in mostra il «Trittico Pensa», smagliante opera di pittura e intaglio fiamminghi, proveniente dalla famiglia saluzzese Pensa di Marsaglia ed ora non più in Italia. Attualmente vi è la riproduzione di un paliotto ligneo con «Storie della Maddalena» di scultore aostano, conservato al Museo Civico.

Interno della Rocca:
lampadario dell'Antisala baronale
in ferro battuto e fuso.





Interno della Rocca:
la Sala da pranzo.
A capo tavola il tronetto
destinato ai signori.
Il soffitto in legno dipinto
è copia da un originale già nel
Castello di Strambino Canavese.





Interno della Rocca:
Sala baronale con la decorazione
pittorica riprodotta
dal Castello della Manta (Cuneo).





La Cappella della Rocca
con la grande Andata al Calvario,
copia dell'affresco di Jacopo Jaquerio
conservato a Sant'Antonio di Ranverso (Torino).

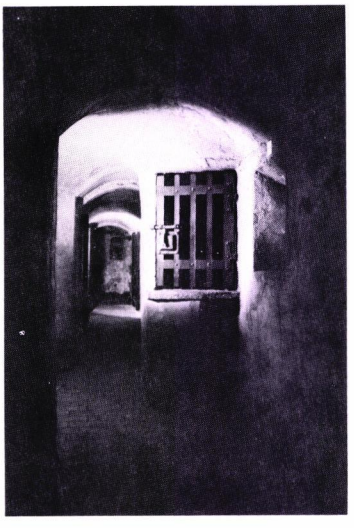


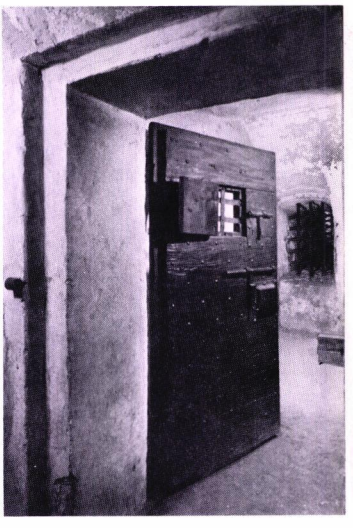
Volta della Cappella della Rocca che riproduce quella jaqueriana di Sant'Antonio di Ranverso (Torino).



Carceri

Tornati in cortile, si può scendere, prendendo la scala a sinistra, nel piano interrato, dove gli autori hanno rappresentato le carceri, perché alla loro ricostruzione della vita medioevale non mancasse il brivido dell'orrore. Passata la prima porta in faccia alla rampa di scale, che immette in una stanza di custodia con feritoia verso il fossato, si oltrepassano il pozzo e un cancello al di là del quale si apre la vera e propria prigione con doppia porta e doppia inferriata alla finestra. Il sinistro spettacolo è completato da una botola con serratura per poter calare i condannati nella cisterna sottostante, dal giaciglio di paglia, dai ceppi, dalle catene.





Il corridoio delle prigioni.



Le celle delle prigioni.

Indice

p. 5 L'Esposizione del 1884

6 Il problema dell'industria artistica e il primo progetto

9 L'intervento di Alfredo D'Andrade e il progetto definitivo

12 Né copia né invenzione, ma invito all'arte piemontese

15 Gli accorgimenti scenografici e tecnici

16 Dopo cento anni

18 Bibliografia

27 La pianta generale

31 Croce lignea, Mura, Torre d'angolo, Torre d'ingresso

32 Forno e tettoia del maniscalco, Fonte, Albergo dei pellegrini

35 Casa di Bussoleno, Casa di Frossasco

36 Porta di Rivoli, Casa d'Alba

39 Casa di Malgrà, Casa di Borgofranco, Torre d'Alba

40 Casa di Cuorgnè, Chiesa

43 Casa di Avigliana, Casa di Chieri

44 Cortile dell'osteria, Torre di Avigliana

47 Casa di Pinerolo, Casa di Mondovì

48 Casa di Ozegna, Fontana del melograno, Mura terminali

50 Tettoia delle armi

51 La Rocca

55 Ingresso, Atrio, Cortile

56 Camerone degli uomini d'arme, Cucine, Sala da pranzo

65 Cameretta del guardiano, Antisala, Sala baronale, Camera da letto

66 Oratorio, Stanza degli scudieri, Cappella

75 Carceri

Fotocomposto in Torino dalla *elleviemme*
Stampa: STIGE - Torino